

En P. Piassa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

FONDATA A GARGNANO UNA SEZIONE DELL'ANPI

Piera Donola

Avevamo già accennato alla nascita della locale sezione dell'Associazione Partigiani Italiani nel numero precedente del nostro giornale. Ora, dopo il congresso fondativo avvenuto lo scorso 28 marzo, siamo in grado di fornire ulteriori informazioni. A questo proposito abbiamo intervistato la presidente Leila Bonacossa.

Innanzitutto quali sono le motivazioni che vi hanno portato, dopo settanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, a istituire una sezione ANPI proprio a Gargnano?

La prima è legata alla scomparsa di coloro che furono diretti testimoni della lotta contro il nazifascismo, perché questo rischia di lasciare un vuoto culturale che con il passare del tempo diventerà sempre più difficile da colmare. Il compito che ci prefiggiamo è lo stesso di tutti coloro che fanno parte dell'Associazione Nazionale Partigiani: impedire che quei valori che hanno dato vita alla nostra Costituzione Italiana, frut-

to della Resistenza Civile, culminata dopo l'8 settembre del 1943, ma nata sin dagli albori del fascismo, non vengano dispersi.

Gargnano non è un luogo qualunque, la sua storia è indissolubilmente legata a una delle pagine più drammatiche della storia italiana,

E ci riferiamo naturalmente all'esperienza della Repubblica sociale, a quei 600 giorni che hanno stravolto la quotidianità di un piccolo paese. La creazio-

ne di una sezione gargnane nel 70° anniversario della Liberazione, assume quindi un valore simbolico altissimo.

Lei è giovane, mi chiedo se la sensibilità a non dimenticare, a tenere vivo il ricordo di questi ideali sia anche legata alla sua attività di insegnante?

Esatto, è proprio così. Nella mia esperienza d'insegnamento mi confronto quotidianamente con giovani che non hanno nessuna idea di cosa sia stata la Resistenza, di quali lotte siano state fatte per conquistare la libertà, come se tutto questo facesse parte di una rimozione collettiva. Viviamo infatti in un momento politico ed



economico di profonda crisi, dove si corre il rischio di soppressione di quei diritti sociali e di convivenza civile che avevamo considerato acquisiti per sempre: mi riferisco al diritto al lavoro, inteso come garanzia di vita dignitosa, al diritto all'istruzione libera e garantita per tutti, al diritto all'assistenza sanitaria. In questo contesto la distanza tra la classe politica e i cittadini si fa sempre più abissale creando un vuoto che di conseguenza provoca fratture profonde nella nostra società.

Come insegnante sento dunque questa grande responsabilità di educare al

ricordo, ad esempi di vita, di coloro che ragazzi, giovani, hanno sacrificato loro stessi per la nostra libertà.

Che tipo di attività avete in programma per sensibilizzare su questi temi?

Si interverrà a livello scolastico con un progetto che coinvolgerà i ragazzi delle scuole medie, per allargarsi poi a tutta la cittadinanza proponendo dibattiti, incontri, proiezioni di film finalizzati ad educare ad una memoria storica che ha radici profonde nelle parole della nostra Costituzione. Il ricor-

continua a pagina 11

L'EVENTO DELL'ANNO

Mauro Garnelli

Sicuramente si tratta dell'evento più importante dell'anno, di portata mondiale.

Parliamo, naturalmente, dell'Esposizione Universale di Milano 2015, familiarmente chiamata "Expo2015".

Inaugurata il 1° maggio, si

protrarrà fino al 31 ottobre; in questi sei mesi la manifestazione esplorerà il tema selezionato: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", con l'intenzione di includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dall'educazione alimentare alla grave mancanza di

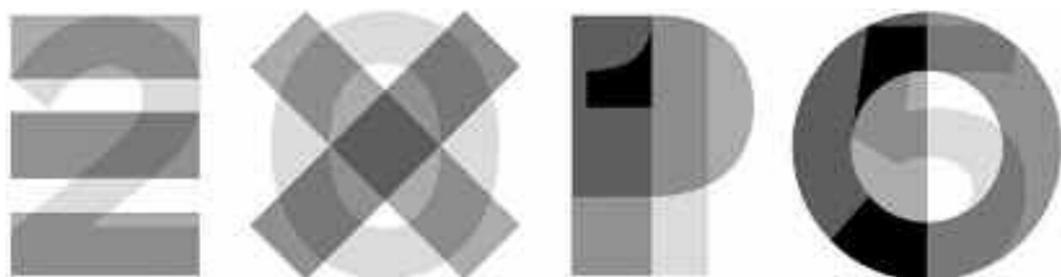
cibo che affligge molte zone del mondo, alle tematiche legate agli OGM.

Argomento centrale è il diritto inalienabile ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra. La preoccupazione per la qualità del cibo in un mondo sem-

pre più popolato si accompagna a scenari di un aumento dei rischi per la quantità globale dei cibi disponibili in virtù dello sfruttamento intensivo e non sostenibile. Sono quindi chiamate in causa le tecnologie, l'innovazione, la cultura, le tradizioni e la creatività legati al settore dell'alimentazione e del cibo. Ad Expo2015 sono presenti 141 partecipanti ufficiali e 10 organizzazioni della società civile. Personalmente mi sono rammaricato quando, nel marzo 2008, venne assegnata la realizzazione di Expo 2015 all'Italia. Non sono un disfattista o un esterofilo a tutti i costi, tutt'altro. Ma la previsione che ci sarebbero stati intralazzi era sin troppo fa-

cile da indovinare, come poi si è puntualmente verificato. Abbiamo così avuto la cementificazione di una nuova zona, vicina ad altre già inutilizzate da anni, mentre i costi sono, magicamente come sempre, lievitati in maniera abnorme. Sono stati contestati reati contro la pubblica amministrazione al General Manager di Expo 2015 S.p.A. e a numerosi esponenti politici, tra i quali il presidente della Regione Roberto Maroni, ma le vicende in questione, logicamente, non sono ancora giunte a conclusione. L'organizzazione dell'evento è stata caratterizzata anche da vicende giudiziarie legate a reati

continua a pagina 15



MILANO 2015

RAPACI NEI CIELI DEL PARCO

Davide Ardigò

Quest'anno gli incontri culturali gargnanesi organizzati dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca hanno riservato uno spazio alla Natura, in particolare agli uccelli da preda diurni, sia quelli che si riproducono nel nostro territorio sia quelli che solcano i cieli dell'Alto Garda soltanto nel momento del loro transito verso i loro luoghi di riproduzione situati oltralpe.

La serata, da me presentata, è stata condotta da due ornitologi bresciani non professionisti, Alessandro Micheli di Treviso Bresciano e Rocco Leo di Collebeato, entrambi possessori di un bagaglio culturale e di un curriculum ornitologico non indifferenti; la loro carriera nel settore è iniziata nei primi anni Ottanta,

tro-orientale. L'Alto Garda infatti si trova proprio lungo un'importante rotta migratoria utilizzata dai rapaci e da numerose altre specie di uccelli: soprattutto il nostro monte Comér è risultato essere molto "apprezzato" da questi grandi volatori, in quanto le correnti ascensionali che si formano sulle sue pareti rocciose rivolte a lago consentono



Una Poiana nei cieli del Parco con sfondo Muslone

foto di Paolo Castellini



Aquila reale

foto di Valerio Bollin

con numerose ricerche sul campo e la partecipazione a svariate pubblicazioni scientifiche sull'argomento. Inoltre, sono esperti conoscitori della fauna vertebrata dell'Alto Garda, territorio che conoscono bene frequentandolo da molto tempo.

Alternandosi nell'esposizione, i relatori hanno presentato composizione (quali specie ci sono) e consistenza (quante coppie ci sono) della popolazione locale di rapaci diurni, oltre a illustrare con fotografie scattate esclusivamente qui nel Parco, i caratteri di ogni specie. Veniamo così a sapere che nel territorio del Parco Alto Garda Bresciano sono stimate **105-129 coppie** nidificanti e **3.900-5.700 rapaci** in transito ogni primavera verso le valli alpine più interne e l'Europa cen-

tro-orientale. L'Alto Garda infatti si trova proprio lungo un'importante rotta migratoria utilizzata dai rapaci e da numerose altre specie di uccelli: soprattutto il nostro monte Comér è risultato essere molto "apprezzato" da questi grandi volatori, in quanto le correnti ascensionali che si formano sulle sue pareti rocciose rivolte a lago consentono

Potremmo paragonare il Filù del Comér e la relativa cima a una sorta di auto-grill che si trova lungo un'immaginaria autostrada proveniente dall'Europa sudoccidentale e per alcune specie addirittura dall'Africa,

una via che percorre in diagonale tutta l'Italia settentrionale e prosegue oltre lo spartiacque

alpino. Micheli e Leo hanno evidenziato come il Comér sia un punto di osservazione veramente privilegiato in quanto la distanza relativamente breve alla quale si vedono i migratori consente di apprezzare in dettaglio livree e particolari anatomici, quando solitamente in tutti gli altri importanti luoghi di migrazione (p. es. Stretto di Messina, Arenzano, promontorio del Cònero) è possibile vedere i rapaci solo da sotto e a grande altezza o distanza nel cielo. Insomma, una vera manna anche per i fotografi "al volo", oltretutto per gli osservatori e gli studiosi.

L'attenzione per il monte Comér cominciò già alla fine degli anni Novanta e ha portato un gruppo di amici appassionati di osservazioni faunistiche e *birdwatching*, riuniti nel **Coordinamento Faunistico Benacense (CFB)**, ad un rigoroso studio pianificato del fenomeno, con campagne di osservazione estese tra la fine di febbraio e la fine di maggio, durate parecchi anni; i notevoli risultati di tale campagna di ricerche sono stati pubblicati dai due Autori su bollettini e riviste scientifiche di portata nazionale.

Anche in ragione di ciò, il CFB propose all'ERSAF Lombardia di realizzare sulla cima del Filù una struttura che permettesse di godere la migrazione dei rapaci con modalità più como-

de e sicure; l'unità operativa bresciana dell'ERSAF ha ritenuto interessante una tale proposta e nel 2012 ha realizzato **l'Osservatorio Avifaunistico di Cima Comér**, dal quale si ha una grandiosa visione di valli, monti, lago e cielo circostanti, ove individuare la provenienza dei grandi veleggiatori per poterli poi "accompagnare" per parte del loro viaggio con l'aiuto di binocoli e cannocchiali.

Il Comér permette in tutta la bella stagione di godere della vista di rapaci locali (Biancone, Falco pellegrino, Falco pecchiaiolo, Gheppio, Nibbio bruno, Poiana), oltre che di un panorama mozzafiato, ma è a partire dalla fine di febbraio che è possibile vedere i primi grandi migratori transitare a decine, a volte centinaia:

prima passano poiane e sparrowi, poi nibbi, albanelle e chiudono la stagione, a maggio, falchi pecchiaioli e falchi cuculi.

Ogni anno il Comér riserva delle sorprese, si dico proprio sorprese, perché qualsiasi giornata passata all'osservatorio può essere buona per vedere specie rare o poco comuni nel nostro territorio.

Quest'anno ha fatto nuovamente visita al Comér il maestoso Grifone, durante una delle sue regolari "passeggiate" tra la Francia e la Croazia. A maggio, c'è stata addirittura la visita di un giovane soggetto di Aquila delle steppe, una specie dell'estrema Europa orientale e dell'Asia che non era mai capitata prima sulle Alpi italiane!

A completamento della serata, la giornata successiva (sabato 9 maggio) si è effettuata un'escursione all'osservatorio per poter vedere "dal vivo" i migratori del momento, i pecchiaioli, migratori trans-sahariani diretti ognuno verso i rispettivi siti di nidificazione a nord delle Alpi.

La coppia di conspecifici locali ha avuto il suo bel daffare per segnalare con "l'applauso" (rapido battito d'ali verticale) che lì il territorio era già occupato.

La ventina di partecipanti ha potuto così assistere al passaggio di poco più di un centinaio di rapaci, quasi tutti pecchiaioli, e ai lieti svolazzi di numerose e variopinte farfalle, che hanno fatto corona a peonie, asfodeli e orchidee selvatiche in fiore.

ANTICHE CRONACHE DA GARGNANO DALL'ELENCO DEI FRATI ALLE VICENDE QUOTIDIANE

Claudia Dalboni

È curioso riconoscere come eventi e personaggi diversi, nel contesto temporale e sociale dell'illustre Comunità di Riviera, testimoniano, tuttavia, esperienze comuni, relative alla salute pubblica, oggetto di particolare attenzione per gli organi di governo dell'allora Magnifica Patria. Precisa e rigorosa risulta essere tale comunicazione da parte di Zorzi Bembo, provveditore e capitano, rivolta ai comuni di Salò, Cacaver, Volzan, Gardon, Maderno, Toscolan, Gargnan, Tremosin, Tignale, Muslon e Limon, datata Salò 31 agosto 1656, con le seguenti indicazioni:

*"Zorzi Bembo Provveditor e Capitano
Li deputati alla Sanità di Riviera.
A precisa dichiarazione dell'ordini nostri ripartiti in proposito de Religiosi Claustrali, notificano a Signori Deputati alla Sanità delli Comuni infrascritti che li religiosi medesimi possono con le fedì di Sanità che specifichino ove pretendono andare della Giurisdizione nostra partendo d'alcun logo di essa e che siino delli descritti nelle famiglie notificate e monasteri praticare ogni logo della istessa Giurisdizione, senza che da alcuno le sia posto minimo impedimento, dovendo però essi Religiosi volendo uscire della Giurisdizione essere accompagnati da licenza nostra, altrimenti non siino di ritorno admessi in essa, in conformità delli ordini predetti". (1)*

Da Gargnano, in data di poco anteriore alla comunicazione sopra trascritta, il 16 luglio 1656, giunge dal Convento di San Francesco il seguente elenco, firmato da Fra Camillo sodetto Guardiano, che comunica la presenza precisa di religiosi, ivi residenti, con dettagli in merito alle caratteristiche fisiche della persona, quasi fosse un documento d'identità attuale:

"Notta de nomi, cognomi, Patria, età con altre circostanze de Padri, frati et servitù, che si ritrovano di stanza nel Convento di Santo Francesco di Gargnano.

Primo il Padre Fra Camillo Ferla da Crema, Pree et Guardiano del medesimo Convento, sacerdote d'età d'anni 64, statura ordinaria con barba canuta.

2° Il Padre Sebastiano Pelliccioni da Proceno, Provincia di Roma, sacer-

dote, d'età di anni 70, barba canuta, statura bassa.

3° Il Padre Baccigliere Fra Lodovico Brichoschi, da Petricovia Polacco, d'età d'anni 27, statura ordinaria, pelo biondo, sacerdote.

4° Il Padre Baccigliere Fra Antonio Podio de Christa Francese sacerdote, d'età d'anni 30.

5° Fra Patiente Delai laico et frate del sodetto Convento, da Preseie in Val de Sabbio, d'età d'anni 50, testa alquanto canuta, barba tra il biondo e il castagno, statura mediocre.

6° Fra Antonio Lucca laico da segno frate del medesimo Convento, della Valle de Non Trentino, de statura ordinaria, d'età d'anni 30, pelo castagno, barba chiara.

7° Domenico Zuconio da Presene, Val de Sabbio fameio, d'età d'anni 24, pelo negro, barba pongiente, statura mediocre". (2)

Tra le carte antiche a riguardo della salute pubblica si trovano testimonianze, provvedimenti, vicende che hanno a che fare con la morte: è il triste caso di un bambino di otto

personalmente e l'abbiamo ritrovato in letto, assistito da persone d'età avanzata, a quali fu da noi imposto di dover usare la maggior vigilanza sopra qualunque emergente ad effetto di poter provvedere a quanto fosse creduto necessario a riparo d'ogni ulterior disordine; ed abbiamo ordinato ai domestici di usare ogni attenzione, accio non entri in camera di esso alcun altro, massime di età giovanile. Semmai credessero V.V.S.S. Illustrissime che avessimo da passare a maggiori cautele, staremo in attenzione per eseguire immediatamente quanto verrà prescritto. Tanto partecipiamo per scarico del nostro ufficio, ed in attenzione di quello che verrà prescritto, con somma stima, e debito ci protestiamo.

*Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Gargnano 8 maggio 1791
Devotissimi Obbligatissimi Servitori*

Li Deputati alla Sanità del Comune di Gargnano" (3)

E la corrispondenza continua...



L'interno del chiostro di San Francesco

anni, deceduto perché morso da cane rabbioso:

"Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi

Questa mattina, essendo stati avvertiti improvvisamente dal Baruffaldi che fu in questa notte chiamato da domino Tomaso Ferrari a medicare un suo nipotino dell'età di anni otto circa, ed essere stato riconosciuto sospetto di rabbia, dove si siamo portati

"Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi

Essendomi portato questa sera circa le 22 ore a Villa per rilevare, cosa sia circa lo stato del ragazzino indicato nelle lettere di questa mattina, l'ho ritrovato aggettato, e con smania da furioso, e perciò ho ordinato che sia legato in letto ed ho posto sulla porta della Camera in cui sta il vice Caporal con altro sol-



Il chiostro di San Francesco in una vecchia foto

dato, a cui ho espressamente ordinato alla presenza de testimoni di dover tenerlo chiuso in Camera, anche a forza, vietando a chicche sia l'ingresso nella medesima e che non venga trasportato dalla stessa cosa alcuna. Questa sera poi circa l'ora di notte mi son nuovamente portato alla casa di detto Ferrari e son stato assicurato essere spirato appunto prima che giungessi. Ho fatto restare la Guardia coll'incarico stesso. Tanto rassegnò a V.V.S.S. Illustrissime in attenzione di quegli ordini, che mi restassero da eseguire in progresso e con somma stima e venerazione mi protesto.

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore

*Gargnano 8 maggio 1791
circa l'ora e mezza di notte
Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Giovanni Giorni Deputato alla Sanità del Comune di Gargnano" (4)*

La vicenda si conclude con l'ultima comunicazione e con una serie di interventi, finalizzati a salvaguardare la salute pubblica:

*"Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi
Gargnano 10 maggio 1791*

Circa le vent'una e mezza ieri dal Fante Bartolomeo Borzegin mi sono state recate le riveribili lettere di V.V.S.S. Illustrissime del giorno stesso. In pronta esecuzione di esse, con le possibili cautele è stato fatto il trasporto in due cestoni delle lenzuola, camicie e tutti i vestimenti ivi esistenti del ragazzo perito con ogni altra cosa sino nella pubblica strada nella contrada da Chingarelli, dove è stato il tutto abbruciato, sino alla totale sua consumazione. È stato fatto purgare esattamente il letto, in cui era legato. È stata fatta rinfrescare la muraglia della camera con

calce spruzzata replicata sul pavimento della medesima. Il cadaverino è stato fatto strascinare in una casetta ivi approntata, dove inchiodatone il coperchio è stato dato l'ordine per il trasporto alla sepoltura, alla quale fu fatto accompagnare dalli due soldati, ed alla loro presenza è stata sepolita la casetta in cui esisteva.

Venendo poi alla causa originaria del caso funesto: questa fu una picciola morsicatura sul collo del piede destro ignudo da uno dei due cagnetti, che il Ferrari aveva in casa quale è stata sino ai 8 corrente trascurata senza riflesso. Si dice che siano dallo stesso cagnetto stati morsicati anche altri due ragazzini della stessa casa, quali per altro sino ad ora per grazia di Dio sono sani. Si rileva ancora essere stati morsicati, benché leggermente, altri due che sono Valentino Bertolotti di Giacomo e Tomaso Chiereghini detto Monerino, il primo dei quali si dice ritrovarsi a Torri a mandar olivi, l'altro si trova in Villa. Li cagnetti del Ferrari sono stati fatti da esso sommergere sino da quel tempo. Il sig. Andrea Chiereghini nega costantemente che la sua cagnetta sia stata mai morsicata, ma che ciò non ostante la terrà chiusa in casa. Tanto viene rassegnato a V.V.S.S. Illustrissime in ordine alle prescrizioni ingiuntemi e con ogni venerazione ed ossequio mi protesto.

*Umilissimo, Devotissimo Servitore
Il Deputato alla Sanità di Gargnano" (5)*

- (1) - Livi 370, c.c. 336-337
- (2) - Livi 370, c. 352
- (3) - Livi 398, Estraordinario 1791-1793, c. 25
- (4) - Livi 398, Estraordinario 1791-1793, c. 26
- (5) - Livi 398, Estraordinario 1791-1793, c. 27

IL TUFFO INTERROTTO

Mauro Garnelli

I nostri lettori ricorderanno che la famiglia Feltrinelli, tra le altre attività, aveva realizzato a Bolzano uno stabilimento per la lavorazione della masonite. In questa azienda trovarono occupazione parecchi nostri concittadini, alcuni dei quali si stabilirono definitivamente in quella zona. Dei garganesei trasferiti in quella città faceva parte anche la famiglia di Giuseppe (Bepi) Giacomini, nato a Bogliaco il 13 gennaio 1921, che vi giungerà nel 1938.

I Giacomini trovarono casa in Via Torino, a pochi minuti dal Lido della città, attrezzato con piscine per il nuoto e per i tuffi. Proprio questa sistemazione assumerà un peso rilevante nella vita di Giuseppe che, nato sul lago come nuotatore "disimpegnato", si trasforma in tuffatore. Bisogna tener presente che negli anni fra il 1931 ed il 1939 brilla la stella dell'altoatesino Carlo Dibiasi, miglior tuffatore italiano dell'epoca, e tra i più forti al mondo, che partecipò anche alle Olimpiadi di Berlino. Sarà lui, negli anni '60, a fondare a Bolzano la scuola tuffi dove allenò per anni Giorgio Cagnotto e il proprio figlio Klaus, considerato uno dei più grandi atleti di tutti i tempi in questa disciplina. È quindi comprensibile come un simile esempio abbia potuto spingere il nostro "Bepi" a cimentarsi in questa specialità.

Accadde poi che, nel '39, Carlo Dibiasi scelse la cittadinanza tedesca, trasferendosi in Austria con altri membri della squadra di tuffi di Bolzano. Il nostro Giuseppe ebbe così l'opportunità di rappresentare la sua città d'adozione ai successivi campionati nazionali del '40. Nonostante la scarsa esperienza, ottenne un lusinghiero quarto posto nei tuffi dalla piattaforma di 10 metri. A riprova della considerazione che raggiunse, riportiamo alcuni brani tratti da articoli usciti su "La provincia di Bolzano", "Il Littoriale" e altri quotidiani o periodici. I testi, naturalmente, risentono dello stile tipico dell'epoca, ma rendono comunque merito all'atleta.

La "Bolzano Nuoto" ai campionati di tuffi Domenica prossima avranno luogo a Roma i campionati assoluti di tuffi, ai quali la «Bolzano Nuoto» partecipa con uno dei più giovani e promettenti atleti: Giacomini si è subito imposto all'attenzione dei tecnici, oltre che per un coraggio a tutta prova, per

la particolare facilità dimostrata nell'apprendere i tuffi più difficili, che spesso impongono ai principianti un tirocinio di anni. L'anno scorso, per la prima volta, Giacomini ha partecipato a gare di tuffi della categoria juniores. L'esordio è stato soddisfacente, anche se per diverse cause il rendimento del giovane tuffatore non poté manifestarsi appieno. Promosso alla categoria superiore, Giacomini affronta questo anno il primo serio cimento della sua carriera sportiva. Infatti la particolare situazione esistente ha indotto la Federazione nuoto ad unificare le tre maggiori categorie in una sola, rendendo di conseguenza assai più severa e difficile la competizione. Egli dovrà infatti non soltanto gareggiare con atleti della sua categoria, ma anche con avversari quali Marianetti, Cozzi e Ferraris. Ma

Al giovane tuffatore, che si appresta a difendere il buon nome dello sport atesino, sarà di sprone e di incitamento il pensiero di quanti prima di lui hanno fatto onore alla scuola bolzanese.

siamo certi che Giacomini si impegnerà a fondo per ben figurare nelle difficili gare che lo attendono. (La Provincia di Bolzano - 6/9/1940)

Roma, 8 settembre 1940 Nella gara dalla piattaforma dei 10 metri, il romano Marianetti si è presa la rivincita su Cozzi e Ferraris. Marianetti ha fatto veramente una gara notevole per precisione e per eleganza. Ha sbagliato leggermente un solo tuffo, al pari di Cozzi. Alla fine della gara il distacco tra i due avversari era di punti 1,23. Il napoletano Ferraris è stato invece assai discontinuo tanto da essere minacciato da vicino da Giacomini che, presente per la prima volta ad una gara tanto importante, ha conquistato il favore del pubblico e dei concorrenti per la bravura e per il coraggio dimostrato. Giacomini rappresenta in campo nazionale la promessa più sicura di questa difficile specialità. Praticante dei tuffi da due anni egli ha com-

piuto tali e tanti progressi da rappresentare fino a questo momento, un pericolo anche per i migliori. Malgrado la poca esperienza di gara e la inevitabile preoccupazione dei primi cimenti egli, superata l'ansia iniziale che gli ha fatto fallire il primo tuffo, che di solito gli riesce meglio, ha gareggiato con una bravura ed una tranquillità già proprie dei campioni provati. In una sola stagione egli si è portato nella scia dei migliori. intendiamo dire Cozzi, Marianetti e Ferraris, superando d'un balzo tutti gli altri. Se non gli farà difetto la costanza, siamo certi che un altro anno egli si batterà per il primo posto assoluto. La scuola atesina ha trovato il suo nuovo alfiere, promessa sicura per continuare una tradizione che ormai è saldamente legata a queste nostre montagne, capaci non solo di produrre cordaioli e sciatori, ma di dare allo sport nazionale atleti insuperabili anche in questa spettacolare e difficoltosa disciplina: i tuffi.

(La Provincia di Bolzano - 12 settembre 1940)

Come è stato annunciato, domenica si è avuta, al Lido di Bolzano, l'esibizione del tuffatore olimpionico Ferraris Franco del R. N. Canottieri di Napoli. Si è concluso con questa manifestazione il periodo di permanenza a Bolzano del forte atleta partenopeo, uno dei migliori specialisti italiani, durante il quale ha quotidianamente perfezionato il suo allenamento e dimostrata la sua indubbia classe. Dalla piattaforma dei 10 metri dopo un impeccabile capofitto in avanti ed un tuffo ritornato teso, Ferraris ha deliziato il pubblico con un doppio salto mortale e mezzo in avanti carpiato ed un salto mortale e mezzo all'indietro teso. Assieme a Ferraris si è pure affermato il giovane tuffatore bolzanino Giacomini, uno degli elementi più promettenti in campo nazionale ed una sicura speranza anche in campo europeo. Malgrado la forma di Giacomini non sia ancora perfettamente a punto, egli ha tuttavia dimostrato di non temere il confronto del forte e simpatico antagonista, col quale ai campionati italiani, si batterà ad oltranza per un'affermazione che l'anno scorso è mancata per uno scarto inferiore ai due punti. Giacomini, dopo alcuni tuffi facili e composti, ha eseguito due perfette verticali, entrando successivamente in acqua con



Giuseppe Giacomini

un salto mortale in avanti e col passaggio avanti ed un capofitto rovesciato. Anche il doppio salto mortale e mezzo avanti è stato eseguito assai correttamente dal forte tuffatore atesino. Ma il tuffo che ha fatto tenere il fiato sospeso a tutti gli spettatori, uno dei tuffi più difficili del repertorio da dieci metri, è stato il doppio salto mortale e mezzo ritornato. In questo tuffo l'atleta passa così accosto alla piattaforma, che quasi la tocca, e, raggomitolato inizia il suo vorticoso piroettare. Giacomini è l'unico tuffatore in Italia capace di eseguire questo tuffo, che, appunto per la sua difficoltà, soltanto i migliori sanno fare. Pubblico numerosissimo ed entusiasta, ottima propaganda per lo sport del nuoto e dei tuffi.

(La provincia di Bolzano - 15 luglio 1941)

Giacomini, sulla più difficile piattaforma d'Italia e davanti al pubblico milanese che adora il proprio asso Cozzi, si è laureato ieri campione di elevatissima classe e di splendido avvenire.

Nessuna giuria è stata così concordemente e vibratamente fischiata come quella che alla piscina coperta Cozzi - uno dei più perfetti impianti sportivi italiani ed europei - ha, ancora una volta, non si sa per quali misteriosi motivi, dimostrato di non saper valutare e giudicare l'esecuzione dei tuffi del brillante atleta atesino. Rendia-

mo onore alla competenza del pubblico milanese e prendiamo nota che quei fischi, convalidano la necessità, ripetutamente affermata, di rinnovare le giurie italiane, incredibilmente arretrate, palesemente insufficienti, a classificare questo bellissimo pur tanto difficile sport. Davanti ad una folla, che letteralmente gremiva ogni ordine di posti, elettrizzata dalle vibranti competizioni dei campioni assoluti di nuoto, la gara di tuffi dalla piattaforma dei dieci metri ha visto un duello al ferri corti tra Cozzi, Giacomini e Marianetti, vale a dire fra quanto meglio possa in questo momento allineare l'Italia in questa specialità. La folla è stata subito conquistata e non ha mancato di sottolineare il suo schietto favore per il giovane Giacomini, che, appena arrivato alle grandi manifestazioni, è stato artefice di un'impresa che a nessuno è riuscita da parecchi anni a questa parte: superare Marianetti. Quello che soltanto l'anno scorso sembrava un sogno irraggiungibile, la barriera insormontabile rappresentata dalla classe di Cozzi e Marianetti, si trasforma oggi, per gli eccezionali progressi compiuti in sì breve tempo da Giacomini, in un leggero distacco che la fortuna e la giuria possono facilmente annullare. Cozzi ancora una volta è stato all'altezza della sua fama. Questo meraviglioso tuffatore, che da tanti anni non conosce sconfitta, ha superato, i suoi competitori in virtù di un'impeccabile esecuzione e un rendimento superiore. Scultoreo nella struttura fisica accoppia, ad un'agilità formidabile, una eleganza tutta particolare. Il suo distacco da Giacomini non è tuttavia così netto come un tempo. Se-

gno evidente che, essendo tuttora Cozzi un tuffatore di classe internazionale elevata, Giacomini ha notevolmente migliorato. A Milano ha compiuto una delle sue più belle gare, pur non avendo reso il massimo delle sue possibilità. Infatti tanto nel ritorno teso che nel doppio salto mortale e mezzo ritorno, due autentiche gemme del suo repertorio, l'emozione lo ha tradito e non gli ha permesso di eseguire i due tuffi con la solita bravura.

Egli ha bisogno di prendere un po' più di dimestichezza, con le gare, di essere meno nervoso e meno preoccupato. Piccoli nei che non tarderanno a scomparire per lasciar posto ad una completa maturità. ... Siamo veramente spiacenti che Giacomini non possa partecipare, ai campionati italiani di tuffi che si svolgeranno domenica prossima a Roma, per i quali si era scrupolosamente allenato. Essendo egli stato prescelto per l'incontro con la Hitlerjugend che si effettuerà a Breslavia, la sua presenza a Roma è stata resa impossibile. Peccato, perché la rivincita sarebbe stata emozionante, dato che i campionati si svolgono con otto tuffi anziché con sei, quanti ne aveva la gara di Milano. La formula dei campionati favorisce Giacomini che, essendo in grado di compiere tutti tuffi difficili ad alto coefficiente, ha maggiori probabilità di buon piazzamento.

(La provincia di Bolzano - 25 agosto 1941)

BRESLAVIA, 31

Si sono concluse in mattinata le gare di nuoto che hanno confermato i risultati parziali di ieri. Germania e Ungheria in campo maschile, Germania e Olanda in quello femminile erano infatti le Nazioni più quotate. Gli Italiani risultano terzi, e non si poteva attendere di più dai nostri giovani che del resto hanno combattuto coraggiosamente e contro il freddo e contro avversari assai agguerriti. Basta dare uno sguardo ai tempi per avere una idea sul valore degli avversari. Dei nostri sono degni di particolare elogio Maragli, Merlo e Giacomini che nella gara tuffi hanno saputo strappare ad un noto allenatore tedesco delle esclamazioni di sorpresa; infine la piccola milanese Pautasso ha dato meritatamente l'impressione di avere la stoffa necessaria alla sua specialità. Oggi, gli olandesi hanno saputo soffiare qualche punto giacché ieri erano piazzati dietro di noi, ma c'era nella squadra una campionessa mondiale, la Stijl, sulla quale i dirigenti olandesi avevano puntato la loro carta. Dopo la Germania e l'Ungheria, furono i croati

a mettersi in evidenza. Essi hanno presentato degli ottimi elementi e nella staffetta abbiamo dovuto cedere benché di stretta misura il terzo posto.

(Il Littoriale - 1 Settembre 1941)

Dopo i Ludi di Breslavia Giacomini racconta...

In un tranquillo, riposante angolo del nostro Lido, sdraiato sulla tenera erbetta del prato e fra il verde delle siepi, sotto la carezza del sole settembrino, che ha la delicata armonia di un tenero abbraccio, ho ascoltato la breve, meravigliosa favola di un giovane tuffatore....

La gara dei tuffi dalla piattaforma si è svolta alle 8 del mattino, con una temperatura di 12 gradi, pioggia e vento.

Tuttavia una folla di oltre 6.000 persone, con cappotti ed ombrelli, ha fatto corona all'avvenimento. Giacomini inizia male la gara. I tre tuffi obbligatori gli sono poco familiari. L'essere stato prescelto all'ultimo momento ed una dolorosa ammaccatura ad un piede, conseguenza di un banale incidente, gli hanno impedito di prepararsi a dovere su questa parte del programma. Dopo la serie dei tuffi obbligatori due tedeschi hanno un vantaggio di dieci punti. Merlo precede Giacomini con quasi cinque punti di distacco. C'è una breve pausa per la disputa di altre gare. Bepi chiama a raccolta tutte le energie, riscalda i muscoli intirizziti con vigorosi massaggi, impegna ogni più recondita energia per lo sforzo decisivo. Poco dopo si ricomincia con i tuffi liberi, Giacomini appare trasformato. Non più legato ad un programma obbligatorio ma libero ed ardente come un cavallo lasciato a briglia sciolta egli piroetta nell'aria con la velocità di una trottola. Due salti mortali e mezzo in avanti, doppio salto mortale all'indietro, tuffo rovesciato dalla verticale con passaggio in avanti. Sembra che per un attimo l'aria bruci dalla scia incandescente tracciata da questo fascio di muscoli, da questo piccolo grande cuore che non conosce ostacoli. Gli atleti tedeschi sono eguagliati, Merlo, rimontato il distacco, ha ora sei punti di svantaggio, ungheresi e croati sono lasciati a considerevole distanza. Ancora una volta il giovane atleta è il beniamino della folla, di questa cavalleresca folla che nel suo grembo cela il più grande asso dell'aviazione mondiale: il commodoro Mölders. Ma quello che più di

ogni altra cosa ha impressionato Giacomini sono stati i giudici. Egli afferma che l'unanimità di giudizio dei giurati tedeschi è veramente sbalorditiva. Non si è mai verificata, fra i cinque giudici, una differenza di punteggio superiore al mezzo punto. Una sola volta - ed è sembrata una cosa eccezionale - per un tuffo di Merlo, quattro giurati hanno alzato l'otto ed un giudice ha dato dieci. Giacomini è soddisfatto del risultato, ammirato dalla folla, entusiasta della giuria. Il punteggio da lui totalizzato e il più alto fra quelli finora conseguiti in gare del genere. L'averlo ottenuto in terra straniera, da giudici stranieri è un titolo doppiamente onorifico per il simpatico atleta atesino. Con una più adeguata preparazione, con un meno affrettato allenamento, egli è sicuro di poter fare molto meglio. Se è vero che i camerati germanici verranno in Italia, forse la buona occasione non è tanto lontana. Giacomini



Foto di una delle gare di Giuseppe Giacomini

comini sorride. Il suo volto di ragazzo serio e buono si illumina. Nei suoi occhi passa la visione della sfilata finale, eseguita alla presenza di 50.000 spettatori sul grandioso stadio di Breslavia, quando i gagliardetti del Littorio ed i Signa della G.I.L. hanno marciato in testa alla colonna di tutti i partecipanti alle gare. È stato questo il momento più bello di tutte le bellissime giornate passate in Germania. La favola è finita e con essa è terminata la prima intervista concessa da Giacomini, alla quale un angolo tranquillo e ridente del Lido ha tolto il brivido, che di solito procurano a tutti gli atleti in colloqui con i giornalisti. (La provincia di Bolzano - 07 settembre 1941)

Il 27 ottobre 1941 viene assegnato, in qualità di aviere nella Regia Aeronautica, al centro di affluenza di Bolzano del centro leva e reclutamento della 2^a Z.A.T. (Zona Aerea Territoriale) e dal giorno successivo per periodi più o meno lunghi assegnato ad altra sede. Riesce nonostante tutto a partecipare alle gare di tuffi fino al settembre 1942. Ma il 9 settembre 1943, a Bolzano, durante un rastrellamento viene catturato dai Tedeschi con migliaia di altri militari italiani che vengono ammassati al campo sportivo e nel greto del torrente Talvera. Il giorno successivo viene caricato su un treno e deportato in Germania da dove rientra il 20 maggio del 1945.

Dal 1946 riprende i tuffi con la Canottieri Olona di Varese fino al 1948 circa quando, sfumata la possibilità di partecipare alle olimpiadi (tutti i tuffatori e nuotatori italiani non par-

l'atleta completo, forte nei muscoli, agguerrito nello spirito. Meglio di ogni altra parola, ve lo dimostra la lettera che ci è pervenuta da lui e che qui trascriviamo:

"La nostra non è una vita florida, ma senza dubbio migliore di quello che io supponessi. Sembrava, al parere di tanti, quasi impossibile, invece a me pare un lavoro come tanti altri. Non nego di essere stato un poco impressionato il primo giorno, ma questa cattiva sensazione è ormai del tutto affievolita. C'è in certo qual modo del pericolo, ma nella vita con un poco di buona volontà tutto si supera. Le ore di lavoro sono sei e noi, dopo essere scesi a 800 metri, dobbiamo camminare per due o tre chilometri in galleria per poter raggiungere le vene del carbone. Questo, è un esercizio davvero acrobatico: si sale dal piano della galleria a 200 e più metri a carponi o strisciando addirittura con la pancia o con la schiena per terra. C'è molta polvere, ma grazie a Dio non intacca la salute. Se vedeste in che condizioni usciamo, sembriamo dei demoni partoriti dalle viscere della terra. Le sole lanterne rompono l'oscurità che sarebbe spaventosa se quel benedetto lume non ci fosse, impressionante e terribile davvero, ma così invece è quasi divertente e le ore passano bene.

L'unico inconveniente è quello di essere mal retribuiti; la paga non corrisponde certamente al manifesto che mi era stato mostrato in Italia. Ma in ogni modo con un po' di spirito di sacrificio, dei risparmi si possono fare.

Anche per il mangiare non c'è male e chi si lamenta o deve avere lo stomaco a doppiofondo o un palato speciale oppure si tratta di qualche spaccone, giacché io non riesco a consumare tutto quello che mi danno. Insomma sono contento di aver presa questa decisione e mi auguro che Iddio... mi mantenga sano e salvo e non succedano altre guerre. Chissà che anch'io non riesca allora a sistemarmi o in Italia o altrove. Certo è che io non mi muoverò dal Belgio fino a quando in Italia non ci sia lavoro per tutti."

teciparono per motivi economici) e di trovare un lavoro, decide di emigrare in Belgio per lavorare nelle miniere di carbone.

Dopo quanto abbiamo scritto per Schiaffino e per Pederzoli, dobbiamo ancora una volta riprendere l'argomento, che mette nel nostro cuore un velo di malinconia ed il vuoto della solitudine.

Il tuffatore Giuseppe Giacomini, stanco per la vana ricerca di un'occupazione, pressato da inderogabili esigenze di vita, ha varcato i confini ed ha firmato un contratto di lavoro per le miniere di carbone del Belgio. Il destino che lo attende non è né facile, ne roseo. Ma Giacomini ha la tempra e la serietà del-

continua a pagina 9

GIARDINI D'AGRUMI A GARGNANO

Alberta Cazzani

Terre & Sapori d'Alto Garda

Lo scorso 11 e 12 aprile per un fine settimana a Gargnano gli agrumi – un tempo prodotto portante dell'economia locale – sono tornati ad essere protagonisti. L'associazione Terre & Sapori d'Alto Garda ha infatti organizzato una manifestazione dedicata alla riscoperta e alla valorizzazione degli agrumi e delle limonaie di Gargnano.

Grazie anche al patrocinio e al contributo del Comune di Gargnano, della Parrocchia di San Martino, del GAL Garda Valsabbia, della Pro Loco, della Comunità Montana Parco alto Garda Bresciano, del Comitato per Gargnano storica e della Banca di Bedizzole Turano Valvestino, è stato possibile dedicare tre giornate a quei "frutti d'oro" che nei secoli passati hanno reso Gargnano e la Riviera di Salò particolarmente famosa e apprezzata, tanto che fin dal 1483 Marin Sanuto scriveva: "Qui è zardini de zedri, naranzari, et pomi damo (sic) infiniti: lochi, concludendo, amenissimi, gentili et soavi, da sir habitati sempre".

Nello specifico si è allestita una mostra nel magnifico chiostro di San Francesco, fulcro dell'evento, consistente nella esposizione di agrumi gargnanesi provenienti dalle poche limonaie ancora attive e tradizionalmente mantenute e da alcune limonaie oggi riconvertite a giardini o a orti.

L'obiettivo è stato quello di evidenziare che tante sono ancora le piante di agrumi che caratterizzano il paesaggio locale e che ancora sono presenti diverse varietà, da quelle storiche e tradizionalmente molto diffuse come il limone maderina, il limone lunario, l'arancio amaro, il famoso Cedro di Salò, lime e limette, a varietà più recentemente introdotte, quali il pompelmo, il kumquat, il cedro di Diamante e altri ibridi moderni di provenienza lontana, coltivati per una piccola produzione locale e/o a scopo decorativo.

L'esposizione degli agrumi gargnanesi, gentilmente forniti da una trentina di proprietari di giardini, è stata ulteriormente arricchita con agrumi rari provenienti da Cannero Riviera sul lago Maggiore, dove l'agrumicoltura non era praticata alla scala industriale come sulla Riviera di Salò, ma in ogni giardino erano fin dal XVII secolo presenti agrumi a scopo produttivo e decorativo. Proprio a Cannero Riviera da una decina di anni si sono sviluppate una serie di ricerche e iniziative finalizzate alla promozione

degli agrumi e del paesaggio che ne deriva, coinvolgendo anche istituti di ricerca per l'analisi scientifica delle diverse varietà. Da Cannero Riviera sono stati quindi esposti alcuni agrumi particolarmente ricercati, quali il limone cedrato Canarone, il cedro aranciato, l'arancio amaro scannellato e l'arancio amaro cornuto.

Ha completato la rassegna una selezione di agrumi di antiche varietà mediche. Fin dagli inizi del XVI secolo la famiglia Medici a Firenze collezionò agrumi di varietà rare e bizzarre, con uno scopo prevalentemente decorativo. Si sono quindi esposti alcuni particolari



La ricca collezione di attrezzi agricoli un tempo utilizzati nelle operazioni di manutenzione delle limonaie gardesane in mostra nel chiostro.

frutti, di notevole interesse storico e botanico, quali l'arancio Bizzarria, l'arancio amaro virgolaro o arancio svizzero, l'arancio amaro scannellato, il Pomo d'Adamo cedrato.

Il risultato finale ha visto ben 150 piatti su cui erano sistemati i diversi frutti con l'indicazione del nome scientifico e del nome di chi li aveva messi a disposizione.

Questa esposizione ha evidenziato come sarebbe opportuno che in futuro apposite ricerche scientifiche possano esaminare nel dettaglio il patrimonio ge-



netico degli agrumi della Riviera di Salò, studiarne l'esatta tassonomia, oltre che - consultando l'antica bibliografia agrumicola - la storia colturale e culturale. È per esempio risaputo che fino al XIX secolo la produzione agrumicola gardesana era prevalentemente di limoni che si esportavano nel Nord ed Est Europa e

no anche esposti una selezione degli attrezzi agricoli collezionati con passione e competenza da Ruggero Fava, con particolare riferimento agli attrezzi un tempo utilizzati nelle operazioni di manutenzione delle limonaie gardesane.

L'ampia collezione di Ruggero, cui si sono aggiunti anche arnesi e oggetti provenienti da altri collezionisti - testimonianza di un patrimonio di grandissimo valore storico e culturale - ha saputo dimostrare la completezza e la particolarità degli interventi necessari alla gestione di una limonaia, grazie anche alle specifiche didascalie descrittive dei diversi utensili predisposte per l'occasione da Domenico e Joseph Fava. Grazie a Carlo Altieri, Annina Braghieri, Franca Girelli, Elda Franchini in Faustini, Giacomino Samuelli, Alfredo Zeneri si è potuta allestire in un altro lato del chiostro una esposizione di oggetti e documenti riferiti alle storiche distillerie di Gargnano, in particolare alla fabbrica di Lodovico Samuelli e alla *Premiata Distilleria Paccagnella Giacinto e Figli* e ai loro prodotti. Si sono così potute ammirare bottiglie dei diversi liquori un tempo prodotti, etichette, fotografie storiche.

L'esposizione nel chiostro è stata completata da una rassegna fotografica di Francesco Soletti dedicata alla mediterraneità dei laghi lombardi: un centinaio di bellissime fotografie mostravano in particolare limonaie, giardini con agrumi coltivati con diverse tecniche e altre piante tipiche del clima mediterraneo presenti non solo sul lago di Garda, ma anche sulle coste e sulle isole del lago Maggiore e sulla riviera comasca e lecchese del lago di Como.

Il Comitato per Gargnano storica ha inoltre predispo-

sto una serie di pannelli per evidenziare le origini, lo sviluppo e l'attuale consistenza delle limonaie gardesane e dei loro prodotti.

Nel chiostro si sono inoltre esposti il centinaio di disegni realizzati con tanto entusiasmo il venerdì dai bambini delle scuole elementari di Gargnano e di Monte Gargnano durante i laboratori didattici specificatamente organizzati nel chiostro, con visita di quanto li esposto e della limonaia La Malora.

La mostra del chiostro è stata affiancata da un percorso che ha accompagnato i visitatori a scoprire giardini privati dove venivano e vengono ancora coltivati gli agrumi.

È stato quindi possibile non solo visitare la straordinaria limonaia "La Malora", ancora perfettamente conservata e tradizionalmente mantenuta e altre limonaie ancora strutturalmente complete o di recente recuperate, ma anche resti di limonaie - oggi riconvertite a giardini o ad aree agricole - dove sono impiantati agrumi a scopo produttivo o decorativo. L'obiettivo è stato quello di evidenziare come il paesaggio delle limonaie sia oggi ricco e variegato: anche se molte limonaie non sono più attive e hanno perso alcune delle loro componenti architettoniche, restano una testimonianza altamente caratterizzante Gargnano e la Riviera di Salò. Il percorso di visita si è quindi sviluppato lungo le suggestive via

continua a pagina 8

GEMELLAGGIO DEI RAGAZZI

Piera Donola

Dopo lo scambio tra adulti avvenuto negli anni scorsi, quest'anno è stato il turno dei bambini di Gargnano e Waakirchen, comune tedesco di circa 5.500 abitanti situato nel land della Baviera.

Appartenente all'Amministrazione Comunale, il Comitato per i Gemellaggi di Gargnano, costituito con lo scopo di programmare e coordinare le varie iniziative volte a curare la diffusione di una coscienza europea tra i cittadini, ha organizzato in primavera uno scambio culturale con un gruppo

di bambini di Waakirchen, cittadina tedesca con cui Gargnano è gemellata dal 2012 e a cui la scuola si è aggregata. Ideatrice del progetto, la dirigente scolastica dott.ssa Marialuisa Orlandi che, con grande entusiasmo, ha coinvolto alunni, genitori e insegnanti in questo scambio, in totale una quarantina di bambini del paese e del Monte, appartenenti alle classi quarta e quinta elementare.

L'iniziativa svoltasi in tre giorni, dall'11 al 13 maggio, è iniziata con l'arrivo dei bambini tedeschi, una quarantina anche lo-

ro, accompagnati dal preside e dagli insegnanti, che arrivati in paese con il battello da Riva del Garda, sono stati accolti da quelli italiani e dal comitato di benvenuto presso l'Oratorio Giovanni Paolo II dove è stato organizzato un gioco a coppie che prevedeva uno scambio di bandierine, poi alla sera tutti insieme per la classica pizza e pernottamento con il sacco a pelo in oratorio ospiti della parrocchia. Il giorno successivo al risveglio, il gruppo bavarese ha avuto la sorpresa di trovare il Comitato per il gemellaggio intento alla

preparazione di una vera e propria colazione tedesca, dopodiché i bambini delle quarte hanno realizzato dei disegni dal vivo, mentre quelli delle quinte hanno visitato la limonaia di Giuseppe Gandossi.

Dopo il pranzo offerto dai genitori italiani, nel pomeriggio tutti insieme per un'escursione al castello Scaligero di Malcesine che tanto è stato decantato da Goethe come emblematico della realtà gardesana;

la giornata è terminata con una cena offerta dall'Amministrazione comunale. Dopo pochi giorni è stato il turno dei gargnanesi di partire alla conquista delle terre tedesche. Capitanato dalla dirigente scolastica, il gruppo, con insegnanti e genitori al seguito, dopo un viaggio di sette ore in pullman, è arrivato a Waakirchen dove è stato accolto con grandi festeggiamenti seguiti da una cena con canti e balli

bavaresi. Anche per i nostri niente albergo ma pernottamento in palestra della scuola ospitante. Il giorno successivo i bambini italiani sono stati inseriti nelle attività scolastiche con partecipazione alle lezioni, il pomeriggio è stato invece dedicato alla visita del castello di Herrenchiemsee e alla sera cena in pizzeria italiana. La visita si è conclusa con un piccolo scambio di doni tra i bimbi: i gargnanesi hanno regalato un braccialetto dell'amicizia, mentre i tedeschi una matita con scritto il nome della loro città. Ben vengano dunque questi scambi culturali, anche se ci si chiede come avranno fatto i bimbi a comunicare tra loro, dal momento che né quelli italiani conoscevano la lingua tedesca, né quelli tedeschi l'italiano, ma sottolinea la dott.ssa Orlandi "si sono fatti capire con qualche parola di inglese imparata finora, ma al di là dell'aspetto linguistico, l'importante è la socializzazione perché il gioco, il disegno e la musica sono elementi che utilizzano un linguaggio universale senza bisogno di traduzione". Una bella esperienza dunque, formativa, non solo per i piccoli partecipanti ma anche per gli adulti coinvolti.



Foto di gruppo a Waakirchen

PIANTE CURATIVE

L'ASPARAGO

Giorgio Minelli

L'asparago (*Asparagus Officinalis* L.) veniva coltivato in Grecia, Egitto e Medio Oriente fin dall'antichità. Galeno, il celebre medico greco, lo riteneva un diuretico e Plinio il Vecchio un afrodisiaco. Agli imperatori romani gli asparagi piacevano così tanto, che pare avessero creato delle navi apposite per andar a raccogliarli, navi che avevano come denominazione proprio quella dell'asparago ("asparagus").

L'asparago rimase iscritto in molte farmacopee fino al XIX secolo come rimedio per gli edemi (detti idropisie), per la gotta ed i reumatismi. Secondo il Mattioli, medico senese attivo nel '500, "L'asparago è volgarmente

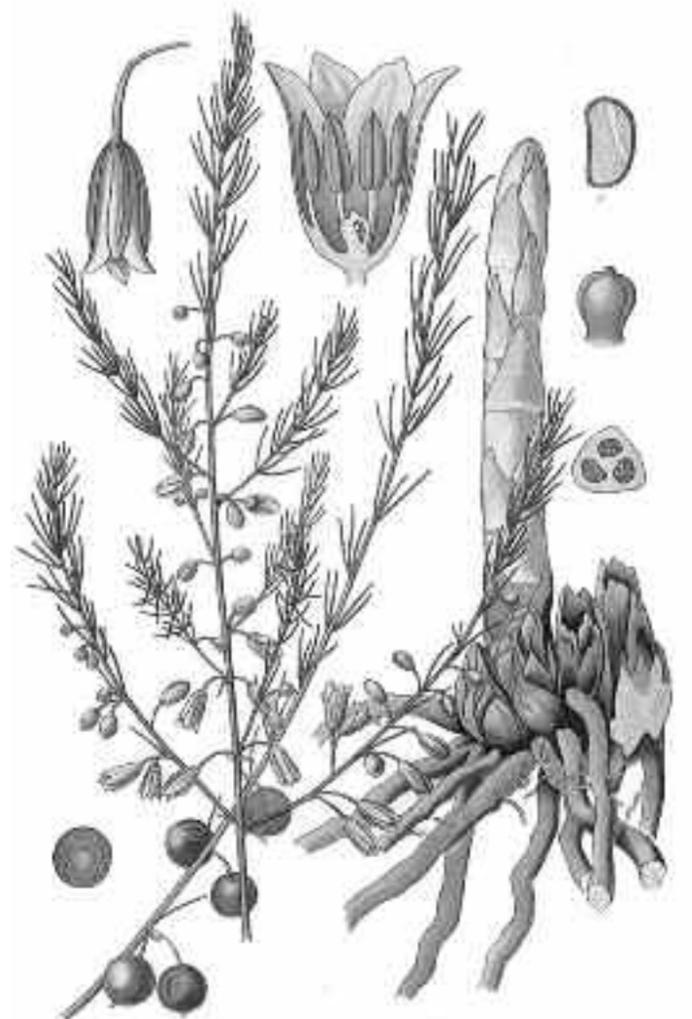
noto. Le cui cime cotte mollificano il corpo, e fanno orinare. La decottione delle radici una volta bevuta, giova all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie dei reni e alle sciatiche. La decottione fatta nel vino giova ai denti doloranti. Le cime peste e bevute con vino bianco levano il dolore ai reni".

Il componente principale è l'asparagina a cui è dovuto il caratteristico odore delle urine dopo l'ingestione e l'assimilazione.

Il genere *Asparagus* comprende numerose specie, coltivabili e spontanee; tutte prediligono terreni sabbiosi con poca umidità e tutte possono crescere dall'altezza del mare fin alla prima collina. La pianta è un'erba-

cea perenne alta 60 - 130 cm con un rizoma corto da cui hanno origine i germogli commestibili, foglie piccole e ramificate, fiori piccoli bianchi e verdi e bacche rosse di forma globosa. Il periodo di fioritura va da Maggio a Luglio.

La medicina tradizionale attribuisce alle radici ed al rizoma essiccati proprietà depurative e diuretiche. Una volta raccolti ed essiccati venivano frantumati e preparati sotto forma di infuso o decotto. Le radici di asparago venivano utilizzate per la preparazione di un celebre sciroppo diuretico, lo "sciroppo delle cinque radici" con asparago, sedano selvatico, pungitopo, finocchio e prezzemolo.



A RICORDO DELLA CARA ZEFFIRA

Con queste poche righe voglio ricordare una persona che è venuta a mancare la primavera scorsa a Bogliaco; sto parlando della cara Zeffira Fortini, giovane centenaria, ché da pochi mesi aveva raggiunto l'età secolare. La "Zeffi" è nata a Bogliaco in una casa in quel dei Conti Bettoni che guardava il lago e trascorse buona parte della sua vita in una casa vicina che guardava ai monti; praticamente una bogliachese DOC. Da molto tempo non usciva di casa a causa delle sue condizioni di salute. L'ultima volta che l'ho vista era affacciata alla sua finestra mentre guardava la sfilata degli alpini che si muoveva verso Gargnano. Chissà quanti ricordi e quanti rimpianti nell'osservare quel festoso corteo visto che suo marito, un graduato degli alpini, l'ha portata a vivere in diversi luoghi, dall'Alto Adige all'Africa. Ricordo volentieri Zeffira, per la sua affabilità e serenità; quando si recava in paese per fare la spesa accompagnata dalla figlia Marzia o dai nipotini, aveva sempre un fare gentile, nobile, non l'ho mai sentita alzare la voce; quando poi occasionalmente era accompagnata dal suo "Padre Ludovico" (priore dell'abbazia cistercense a Piona sul ramo lecchese del lago di Como) per andare alla messa prefestiva era addirittura raggiante. La prendevo in giro per il nome, soprattutto quando c'era un po' di vento e allora le piaceva in particolar modo ricordare che in gioventù uno spasimante la chiamava "dolce zeffiro gentil". Immagino, vista la bella famiglia numerosa, abbia raggiunto questo traguardo per lo sprono dei suoi che le dicevano, "mamma devi diventare nonna; nonna devi diventare bis; ora devi fare i cento". Ha accolto e sempre vinto la sfida. Senz'altro i familiari avranno storie di nonna Zeffira più interessanti da raccontare, soprattutto dei periodi più travagliati del nostro paese. Questo non è che un semplice omaggio a una persona del mio paese che ricordo con piacere. Si dice che sia la gente che fa la storia; di certo Zeffira l'ha vissuta.

Davide



segue da pagina 6

GIARDINI D'AGRUMI A GARGNANO

Crocefisso e via San Giacomo, con la possibilità di godere di straordinari scorci panoramici, di apprezzare la complessità del paesaggio agrario con oliveti terrazzati, orti e vigneti e di visitare una decina di giardini privati con piante di agrumi.

L'esperienza di visita è stata anche arricchita da laboratori di approfondimento dedicati alle tecniche di coltivazione degli agrumi e alle pratiche di innesto e da una conferenza divulgativa inerente le limonaie dell'alto Garda e gli antichi agrumi. Presso il porto di Gargnano si è inoltre proposto un mercato di prodotti locali dove si potevano gustare e acquistare non solo articoli a base di agrumi, ma anche olio di oliva, capperi, miele, formaggi, salumi di produzione artigianale e di qualità. La manifestazione - grazie anche a delle giornate di bellissimo sole - ha avuto un grande successo, non solo per una significativa presenza di turisti, ma anche per una grande partecipazione di locali.

Sicuramente poter visitare luoghi di solito inaccessibili in quanto privati è stata una grande occasione per far apprezzare Gargnano e l'eccellenza di alcuni siti. Il contributo di tanti volontari è stato essenziale per la buona riuscita dell'evento che ha davvero coinvolto tutti i partecipanti e i visitatori che hanno mostrato apprezzamento ed entusiasmo, esprimendo com-



I 150 piatti su cui erano esposti gli agrumi gargnanesi di diverse varietà

menti molto positivi. Dato il successo e l'interesse suscitato si pensa di ripetere "Giardini d'Agumi" il prossimo aprile, prevedendo diverse iniziative, migliorando alcuni aspetti considerando i diversi suggerimenti ricevuti, ma confermando certamente l'esposizione di agrumi locali e la visita a limonaie e giardini

di Gargnano. Grazie ancora a tutti quanti hanno dato il loro contributo per l'organizzazione e la realizzazione della manifestazione e grazie fin da ora a tutti quelli che collaboreranno con noi alla buona riuscita anche del prossimo appuntamento.

Alberta Cazzani

SOSTA POETICACUSTICA

Mauro Feltrinelli

Dopo essere stato presentato in altre località, tra cui Mantova e Milano, ha fatto tappa a Gargnano un evento molto particolare, dal titolo "Sosta poeticacustica causata e nominata in Nn, da Lady EnneEnne di Monica Palma". La particolarissima location individuata per ospitare la performance è stata quella del Cantiere Feltrinelli. Ve ne presentiamo un breve commento.

La sognante Monica Palma è sicuramente e di nuovo riuscita nella sua missione: trasportare il pubblico in una dimensione esterna al mondo contingente, irreale, esoterica. Le parole - scomposte nel loro elemento base, il suono - non comprensibili nel senso ma solo nel valore, nel "peso" di ognuna e nel collegamento, nel gioco, nel rimbalzo fra di esse. La musica di Giorgio Cigno Signoretti (chitarra elettrica), di Massimo Menotti (chitarra acustica),

Davide Negrini (corno da nebbia, percussioni, voce), ed Enrico Caimi (Percussioni), con la partecipazione dell'ospite - Mauro Feltrinelli - al telecomando della gru ha ricalcato e sottolineato passo passo la scarnificazione del linguaggio operata dall'autrice vicentina.

Pochi i riferimenti riconoscibili, sia nel detto che nel suonato. Utili solo a riportare cosciente l'attenzione dello spettatore. Per il resto il fluire liquido e denso - a tratti spigoloso -

dei suoni chiedeva solo di rendersi permeabili ad esso, di lasciarsi attraversare. Al termine dell'ora e mezza di viaggio, il silenzio. Riflessione, sorpresa, un lieve e scomodo (imbarazzante) sgomento. Lungo, non finiva più, quel silenzio. Poi l'applauso liberatorio ha destato tutti da quella sorta di ipnosi. Subito dopo una luna quasi piena - di invidia - ha fatto capolino dal Baldo/Fuji, spettacolare nella sua veste arancio. Grazie Monica, a presto.



Un momento della performance

PRIMAVERA RUSSA SUL LAGO DI GARDA

Piera Donola

E' questo il titolo dell'evento che il Comune di Gargnano e l'Associazione Pro Loco hanno organizzato dal 30 aprile all'8 maggio, in collaborazione con il Ministero della Cultura della Federazione Russa, la Direzione dei programmi Internazionali e la Fondazione Russa della Cultura, una ricca serie di eventi dedicati all'arte e alla Cultura russa. La manifestazione ha avuto inizio giovedì 30 aprile con un concerto eseguito dall'orchestra del Collegio Musicale Accademico presso il Conservatorio statale di Mosca "P. Ciaikovskij", nella chiesa di San Martino Vescovo a Gargnano. Guidati dal bravissimo direttore artistico Anatoly Levin, sono stati eseguiti brani di Rossini, Ciaikovskij e Prokofiev con la straordinaria esibizione del violoncellista vincitore del concorso internazionale I. Scanavi. Oltre alla musica, tre giornate sono state dedicate

al cinema con una serie di proiezioni di cartoni animati per i più piccoli al pomeriggio presso il Cinema "Il Teatrino", mentre alla sera gli adulti hanno avuto la possibilità di vedere dei film russi presso la sala Castellani; lavori, in particolare questi ultimi, che hanno dato testimonianza della realtà russa ai tempi dell'ex Unione Sovietica. Durante questa settimana si potevano inoltre incontrare per le vie di Gargnano artisti forniti di pennelli e colori intenti a riprendere gli scorci più suggestivi del nostro paese, lavori successivamente esposti al pubblico in una mostra presso l'ex Palazzo Municipale. Per concludere non poteva mancare il folklore con i tipici balli russi eseguiti dal gruppo "Volkresenie", i cui partecipanti, vestiti con i tradizionali costumi hanno piacevolmente intrattenuto il pubblico presente in piazza Nazario Sauro a Bogliaco.



DINAMISMO POLITICO A GARGNANO

Chi ha detto che Gargnano è una cittadina assopita e incapace di rinnovamento politico? Mds Comitato Gargnane-Municipalità di Servizio, costituitosi con assemblea pubblica il 13 marzo 2015 grazie alla tenacia e perseveranza di alcuni cittadini che credono nei valori della democrazia applicati alla quotidianità, ha mostrato nella sua recente assemblea pubblica dell'8 giugno di essere contenitore ideale per le istanze di tutti i cittadini gargnanesi a prescindere dalle appartenenze a schieramenti politici e fazioni. Un numero crescente di cittadini, conformemente alle finalità statutarie dell'Ente Comune di Gargnano, desidera partecipare all'amministrazione pubblica non tanto per ambizioni personali (politica di potere) ma per mettere le proprie competenze al servizio della comunità (Politica di servizio) ove la P maiuscola è la novità di cui essere fieri! Mds è appena nato e già rappresenta un evento storico: le sue prime azioni sono infatti esclusivamente indirizzate a col-



zione, il forum dei cittadini, il referendum (vedere le illustrazioni qui di seguito). La redazione di un regolamento sul bilancio partecipato consente ai cittadini di facilmente influenzare le scelte di spesa pubblica. La redazione di un regolamento sul testamento biologico sancisce il

munità e l'adozione di strategie conseguenti. Queste iniziative sono ben diverse dalle solite vuote promesse tipiche della politica di potere e non intendono essere in nessun modo critica per gli amministratori in carica, bensì risorsa a loro disposizione attraverso questa che è offerta pubblica di collaborazione. Se saranno adottate fino in fondo, rappresenteranno un ragguardevole risveglio civico per Gargnano, caso quasi unico nel mondo dei piccoli Comuni italiani. Non più sommessi borbottii al bar su questioni mal capite per mancanza d'informazione, ma pubbliche discussioni per migliorare la trasparenza e la qualità della democrazia.



mare evidenti lacune normative a futuro vantaggio di tutti i futuri governanti e governati. La redazione di un regolamento comunale sulla partecipazione popolare consente la piena attuazione dei principi e degli strumenti dello Statuto Comunale quali la peti-

principio che i diritti individuali sono una priorità assoluta. La redazione di un documento programmatico sulle iniziative da intraprendere a favore dei nostri giovani è esempio di azione pubblica basata sul riconoscimento dei bisogni primari della co-

A sostegno dell'adozione dei 3 regolamenti citati in precedenza verrà avviata una campagna referendaria basata su incontri con i cittadini di Gargnano centro e delle frazioni

che verranno di volta in volta comunicati tramite volantini e manifesti. **Benvenute e Benvenuti nel Comitato Mds da parte di tutti i membri del Coordinamento Mds Giorgio Ceruti, Piero Giorgi, Marco Baroldi, Mauro Bommartini, Fabio Gandossi, Ernesto Penna, Luigi Venturelli.**

segue da pagina 5

IL TUFFO INTERROTTO

Per chi volesse scrivere a Giacomini — e gli farà cosa sempre gradita — indichiamo il suo indirizzo: Rue de la Chaussée 82 — Forchies la Marche Hainaut Belgique). (testata sconosciuta — 1948)

Gli articoli che abbiamo riportato illustrano senza ombra di dubbio la parabola sportiva di un campione cui mancò l'occasione di mostrare pienamente le sue capacità.

E la sua lettera conclusiva fa capire anche la grandezza morale di un ragazzo che, dopo essersi dovuto trasferire una prima volta a soli 17 anni, giunto a 27 vede chiudersi tutte le prospettive sportive che sembravano aprirgli le porte di un futuro glorioso. E lo fa senza piangersi addosso, senza recriminazioni. Un campione autentico, anche e soprattutto in questo!

Un doveroso ringraziamento alla nostra affezionata lettrice Maria Luisa Giacomini, che mi ha gentilmente dato lo spunto e fornito una mole notevole di materiale documentario.

Mauro Garnelli

ASTERISCHI GARGNANESI a cura di Enrico Lievi

IL QUADRANTE DELL'OROLOGIO DI SAN FRANCESCO

Proposta, così, a bruciapelo, la domanda: "Ti ricordi quando è stato dipinto il quadrante dell'orologio di San Francesco e sono state collocate le lancette?" La risposta che, all'inizio, sembrava facile e quasi banale, mi rimase racchiusa tra le labbra, simile a quella di uno sco-

laro che deve rispondere al suo insegnante quando la risposta, anziché fluire libera e sciolta, si ritiene all'ultimo momento, allorché ci si accorge di dire una castroneria. Anch'io mi trattenni dubbioso e risposi al mio interlocutore: "Un momento... lasciami pensare... proprio non lo so".



Anni venti, il complesso della Società Lago di Garda nella sua integrità. Da notare il campanile della chiesa senza il quadrante dell'orologio

Foto tratta da "IL TRAM A SALÒ" di Mario Ebranati - Fausto Sardini Editore



Foto tratta da "L'Informatore Comunale" 1968/1969

1968 la demolizione della ciminiera in occasione dell'ampliamento per l'ingresso al paese. Da notare il campanile con il quadrante dell'orologio

Analoga risposta fu data da altre persone, da certi gargnanesi che credono di sapere sempre tutto poiché, a dire il vero, chi poteva saperlo, probabilmente, ha già fatto le valigie per l'aldilà, dato il tempo ormai trascorso. Il nostro amico, che tutti conosciamo e che vediamo spesso nei pressi del vecchio municipio a fare il pia-seròt, si pone sempre molte domande, a volte per passione, per pura curiosità o solo per gli affari suoi. Egli ama farsi spesso di questi interrogativi e rompersi le corna fino a che non raggiunge l'obiettivo che ha nella mente. Voi direte di no ma a noi sembra che, in fondo a questa sua cocciutaggine abiti curio-

sità, interesse, una vera passione ed un autentico legame con il paese. Dagli anni '30 in poi, Gargnano è stata interessata da tre importanti avvenimenti: il prolungamento della linea tramviaria fino da noi, (inaugurata il 12 dicembre 1922), la costruzione della Gardesana, terminata nel 1931 e fino a questo punto la documentazione fotografica esistente non lascia alcuna traccia di orologi e di quadranti e, per ultimo, la demolizione della ciminiera della lauriva alla Lago di Garda, per iniziativa del Comune, allo scopo di ampliare l'entrata e l'uscita del paese in lato Sud. L'ultima operazione sopra

descritta, comprese le planimetrie ed i disegni realizzati dal Geom. Breggia, portano la data del 6 maggio 1968 ed il campanile, con il suo bravo orologio e le relative lancette, a vederlo dalla foto, sembrano lì a farci le boccacce e ridere di noi, dato che l'enigma non è stato ancora svelato. In compenso, Gargnano ha perso per sempre l'edificio più antico, più importante e più prezioso di tutti, in cambio di una speculazione edilizia che, i "foresti", come sempre avviene, riescono a soffiarsi sotto il naso, perché noi siamo sempre molto ma molto furbi...e, probabilmente, anche intelligenti.

SANDRO E CARLO FELTRINELLI

Sandro e Carlino Feltrinelli, (quest'ultimo assai più noto a tutti come "il Carlino Cikèt) di comune avevano un certa originalità, intesa come la si vuole intendere a Gargnano, giacché, se vogliamo rivolgerci al dizionario, avremmo l'idea di qualcosa di unico, che non si può ripetere o duplicare. Quindi, per la lingua italiana, il Sandro e il Carlino non sarebbero state persone originali per il solo fatto di essere in due e quindi, già duplicate: il Sandro già duplicato dal Carlino, o viceversa, mentre, per il dialetto locale tutto è possibile e che, i nostri due amici, fossero anche originali. Ed, in effetti, lo erano per davvero, per quel loro carattere di persone semplici e perbene, come lo sono, quasi sempre, le persone legate alla terra, anche se con ruoli diversi: il Carlino, quale salariato agricolo, il Sandro, per alcuni anni, responsabile di aziende agricole nel bergamasco

(fattore in altre tenute e poderi). Di temperamento più aperto il secondo, un buon bicchiere di vino lo portava a battute sagaci ed inaspettate; di lui ho già scritto, in altra occasione: era il tipo che, incontrandoti per strada, era capace di accoglierti con una nota romanza lirica del tipo: "Se un guerrier io fossi, se il mi sogno si avverasse, un esercito di prodi da me guidato..." mentre i passanti, allibiti dal timbro e dal tono di voce dell'imprevisto tenore, in genere, si complimentavano con l'autore o applaudivano.

Il Sandrino, no, lui era meno sfacciato dell'amico ma si sa... andando con il lupo, non si impara, forse, ad ululare?

Il loro più forte legame, che incrementò a lungo la

loro amicizia, era forse dovuto all'identico cognome che li legava: Feltrinelli; un cognome molto diffuso a Gargnano, pur senza vincoli di recente parentela, forse perduta nel corso dei secoli. Quando, in tempi ormai lontani, decidemmo, con alcuni (all'epoca) amici di proporre una lista civica per le future elezioni comunali (era la prima lista civica a Gargnano ed in tutta la provincia di Brescia, per cui l'episodio assunse i connotati di un grosso fatto politico ed il conseguente shock per il paese fu notevole). Scegliemmo il campanile della chiesa di San Martino come simbolo della nostra lista e l'operazione ebbe un forte successo. Il giorno dello spoglio delle schede, Sandro e Carlino, che si trovavano a ripulire un terreno in un'area posta sopra il seggio elettorale e, da forti sostenitori della nostra compagine quali erano, si accordarono: uno di scendere a curiosare,



l'altro di rimanere, in attesa di riprendere il lavoro. La scena che si verificò non potrà mai essere raccontata o descritta da queste parole, tanto fu buffa ed unica nel suo genere: l'uomo sceso nei locali del seggio, uscì, si sbracciava come un forsennato, imitando colui che tira la corda di una campana e cercando di tradurre, con i gesti delle braccia, il distacco che ci separava dai nostri avver-

sari, come voler spiegare all'amico... "addirittura annientati,...distrutti..!" E l'amico, in alto, che sobbalzava dalla felicità e dalla contentezza per il risultato che stavamo raggiungendo. D'altra parte, cos'altro ci si può attendere da due Feltrinelli, originali e neppure duplicabili perché irripetibili, che pongono sulla via che porta alla loro casa, la lapide che riproduciamo? Assolutamente nulla!

GIULIANO BAROLDI

Costui non è gargnese (lo erano invece i suoi avi). Lo avevo capito da subito, sin da quando, quotidianamente, lo incontravo nel tratto Gargnano Toscolano o viceversa, in sella ad una bici un po' vecchiotta alla quale deve tenere in modo particolare, essendo il suo unico mezzo di locomozione. Baroldi, abitudinario e preciso nei suoi orari di passaggio e persino nella sua dondolante cadenza del corpo che si alza e si abbassa ad ogni singola pedalata, mi aveva colpito ed incuriosito, e, confesso, a volte avevo anche temuto per la sua incolumità fisica, allorché lo vedevo superato da automobilisti indisciplinati che scambiano spesso la Gardesana per la pista di Monza. Con il passare del tempo, lo avevo visto frequentare anche il paese, negli stessi identici percorsi e sempre con le solite tappe, dove, da persona morigerata e parsimoniosa quale egli è, si concede il solito caffè, mentre adocchia il giornale. Da questi fugaci incontri stradali, era poi scaturita una specie di amichevole simpatia reciproca, iniziata prima con un saluto, appena accennato con il capo e poi addirittura verbale, fino a qualche chiacchierata che mi ha consentito di sapere, da curioso quale mi sono riscoperto, molte altre cose di questa persona. Così ho appreso, da amici di Toscolano, che il Baroldi è un appassionato ed un accanito lettore di libri, ne possiede centinaia e,

dopo averli letti, li tiene accatastati tutti quanti in casa come un prezioso patrimonio e del quale non sarebbe, mai e poi mai, disposto a privarsi. Ammetto che questa sua qualità, come altre che, a naso, ho verificato in lui, come l'onestà, la semplicità di carattere, il rispetto delle altrui posizioni, il concetto del vivere e lasciar vivere, senza rompere le corna ad altri, la sua stessa morigeratezza legata alla condizione di dover vivere senza troppo scialare, mi avevano ulteriormente convinto della sua buona fede e dell'onestà di fondo di cui dava prova.

Come dicevo all'inizio, il nome di battesimo non è gargnese. Il cognome, invece, lo è fino in fondo.

Una ricerca, realizzata presso l'archivio parrocchiale, mi ha consentito di verificare che, negli ultimi quattro secoli di storia locale, i nomi più comuni dei nostri concittadini erano stati:

Giovanni, Antonio, Pietro, Carlo, Andrea, Giuseppe e Francesco (idem per le femmine, dove era possibile, con l'aggiunta di Maria, Anna e Teresa). Nomi di battesimo, gargnesi fino all'osso e bellissimi. Ma non erano ancora arrivate le "te-

lenovele" americane, portando ai figli di non pochi genitori, anche gargnesi, nomi di battesimo pronunciati con il suono della lingua di quel paese (e questo è il massimo della sciocchezza e del provincialismo nostrani) come: Maicol, Gerri, Gimmi, Gessica e molti altri. Tornando a Giuliano Baroldi, come vediamo nella foto che riproduciamo, viaggia sempre "armato" di un nodoso bastone da viaggio, il cui scopo non è solo quello di sorreggerlo quando cammina, ma di usarlo come arma da offesa allorché lo superano i lunghi e pesanti torpedoni della SIA, oltre agli automobilisti dei quali dicevo prima. Ma, ascoltandolo dalla sua viva voce, sembra di tornare al neorealismo del primo dopoguerra, dove scene e dialoghi avevano la funzione di proporre un paese nella sua nuda realtà di ogni giorno, senza falsi abbellimenti o finzioni. E' così che parla Giuliano Baroldi, dopo una specie di filippica preparatoria o di preludio, nei quali elenca una serie infinita di... cattivi auguri all'indirizzo di coloro che guidano quei veicoli che lo sorpassano e lo sfiorano solamente di pochi centimetri, mentre lui trattiene il fiato e si raccomanda al padreterno, dopo avere perfino interrotto quel suo pedalare ritmico, ora a destra ora a sinistra, che caratterizza i suoi quotidiani percorsi gardesani. Queste filippiche partono sempre da molto lontano e coinvolgono una serie infinita di antenati progenitori di



Giuliano Baroldi in sella alla sua inseparabile bicicletta

questi sciagurati guidatori e giù giù fino a giungere all'ultima generazione (che sarebbero poi i loro stessi genitori), investendoli di titoli irripetibili e non pronunciabili, senza mettere nei guai il direttore di questo nostro giornale (cosa che non faremmo mai). Il senso di tali epiteti riporta sempre alla condizione (delle madri di questi antenati) che, secondo il Baroldi, avrebbero sempre esercitato quello che, ancora oggi, viene definito il mestiere più antico del mondo. Né miglior destino sarebbe riservato agli uomini (i padri) di costoro, che oltre ad essere definiti

porci, ladri e vigliacchi, a loro volta, sarebbero pur sempre figli generati da madri... con le caratteristiche come sopra descritte. E questo è solo il preludio; lascio a voi immaginare l'intero contenuto di tutta quanta l'opera che, lì per lì, stenterei a definire buffa, tragica, comica od altro. Tu, intanto, caro Giuliano, continua ad essere prudente quando percorri la Gardesana. Nel frattempo, possiamo definirti "amico di Gargnano", dal momento che lo stai frequentando con tanta assiduità? Forse, anche inconsapevolmente, le tue origini lo reclamano.

segue dalla prima pagina

FONDATA A GARGNANO UNA SEZIONE DELL'ANPI

do va spontaneo al sacrificio di Mario Boldini che, tradito da alcuni abitanti del posto, venne arrestato e fucilato dalle truppe nazi-fasciste non lontano dal centro storico del nostro comune, diventando, suo malgrado, simbolo della lotta di liberazione a Gargnano.

A questo proposito come sezione avete partecipato ad una manifestazione pubblica per il 25 aprile?

Come associazione ANPI abbiamo aderito ad una iniziativa promossa dall'Assessore alla Cultura Fernanda Bertella in collaborazione con la Biblioteca Civica che ha organizzato una passeggiata partendo da piazzale Boldini e passando

per via Rimembranza, ha permesso di visitare i luoghi teatro delle drammatiche vicende che coinvolsero il partigiano nostro concittadino, escursione guidata dal professor Bruno Festa che con la consueta precisione ha fornito tutte le informazioni necessarie.

Per noi è stato un momento emozionante, l'occasione per presentarci alla comunità e far conoscere la nostra esistenza intonando alla fine il canto per eccellenza della Resistenza: "O bella ciao".

Quanti iscritti ha la vostra sezione e soprattutto sarebbe interessante conoscere la loro età media.

Attualmente contiamo circa una quarantina di iscritti, e per quanto riguarda

l'età è eterogenea, abbiamo infatti anche molti giovani che hanno aderito all'Associazione, smentendo così l'idea diffusa che l'ANPI e la Resistenza siano cose vecchie legate al passato, ma non è così. Sono le ideologie che invecchiano nutrendosi di sé stesse, ma la Resistenza non sarà mai un'ideologia. Nata tra i giovani, mediamente i partigiani avevano poco più di vent'anni, seguiva ideali che sono tuttora a fondamento della nostra società, ideali che troviamo scritti non solo nella nostra Costituzione, ma anche nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo.

Piera Donola

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2015 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

A tutti gli abbonati al nostro giornale la Redazione, allo scopo di mantenere la propria autonomia e indipendenza, ha scelto, da molti anni, di rinunciare a qualsiasi forma di pubblicità e di sovvenzioni a qualsiasi titolo. Ancora oggi, "En Piasa", vive solo dell'abbonamento dei propri lettori. Chi non lo avesse ancora effettuato è invitato a farlo inviando l'importo al solito indirizzo:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n° 12431250

APPUNTI DI VIAGGIO

LA MIA... AUSTRALIA

Eugenio Bazoli

Pensiamo di fermarci al prossimo distributore, credendo di trovarlo più vicino, ma le distanze australiane non perdonano. La prossima stazione di servizio si tro-

– debole deterrente dal momento che sotto siamo comunque bagnati fradici! Gli occhi incuriositi dei camionisti in sosta ci scrutano, siamo motorbike parecchio temerari.

facciamo i turisti e camminiamo sul lungomare. Ci attendono altri tre giorni di spostamenti. Dopo Townsville il paesaggio è cambiato, giovedì scendiamo verso sud e si sente l'aria del mare, la vegetazione è lussureggiante, il deserto lascia posto a sterminati campi di canna da zucchero, frutteti e allevamenti di bestiame. Vediamo Airlie Beach, con la sua bellissima baia, poi la strada si inoltra di nuovo nell'entroterra. A Mackay gli alloggi sono tutti al completo, così ci fermiamo in un campeggio che dista circa tre chilometri. Venerdì Lara vuole visitare Town of 1770, (penso sia attratta dal nome, che poi è anche la data di fondazione della città), per cui facciamo tutta una tirata dal campeggio fino a lì, schivando carcasse di animali spacciati sull'asfalto, salutandoci motociclisti, sorpassando selvaggiamente qualsiasi mezzo mi si pari davanti... e sfiorando anche una multa per eccesso di velocità! Alla fine troviamo da dormire ad Agnes Water perché, a causa della bassa stagione, Town of 1770 era bella ma troppo morta! Comunque sabato si riparte e puntiamo direttamente su Sunshine Beach che, a dispetto del nome, non è al-



Pausa caffè e rifornimento carburante

va 260 chilometri più in là, c'è poco da fare. Giunti a Rocklands ci concediamo un "half runp" – una bistecca dal taglio indefinito, di chissà quale bestia, molto buona però! La nostra ultima meta per oggi è Mount Isa, un paese che fa pensare a cowboy, cappelli a larghe falde e camicie a scacchi... e invece troviamo solo ciminieri e fabbriche ovunque.

Finalmente sistemati in un ostello e dopo aver cenato, Lara non perde l'occasione per prendermi in giro: dice che mentre guido e mi guardo attorno in cerca di canguri, la mia testa somiglia ad una sorta di radar ultrapercettivo che con scatti veloci scruta l'orizzonte. A proposito di canguri, effettivamente ne abbiamo visti tanti, tutti investiti però! Solo oggi ne ho contati 11 in otto chilometri di percorso, e per i restanti 200 non è stato molto diverso. Inoltre la fauna australiana sembrava avercela con noi, un falco che stava mangiando la sua preda a centro strada, alzandosi in volo ci ha quasi colpiti, poi è stata la volta di un airone che invece è partito da un lato. Martedì ci svegliamo alle sette e subito è chiaro che non sarà una bella giornata: il cielo è nuvoloso e tira un vento che ti porta via. Comincia a piovere pochi minuti dopo che siamo saliti sulla moto, ma ugualmente teniamo duro per i primi 200 chilometri; almeno il paesaggio è cambiato, siamo in collina, questo mi ha permesso di fare un discreto slalom tra le carcasse dei canguri investiti e le roulotte che avanzano a passo di lumaca.

Alle tante ci fermiamo ad una stazione di servizio per fare rifornimento e indossare le tute da pioggia

Quando ripartiamo la strada torna monotona, con rettilinei interminabili. Costeggiamo la ferrovia e saluto i treni di passaggio che rispondono con un paio di fischi. A Hughenden ci fermiamo in un motel e Lara si fionda sotto una doccia bollente; temo che sia al limite dell'ipotermia nonché della sopportazione. Dice di non sentirsi più le estremità e, presa dal panico, si è comprata una borsa dell'acqua calda. E meno male che ci avevano detto che sarebbe stata una stagione arida!

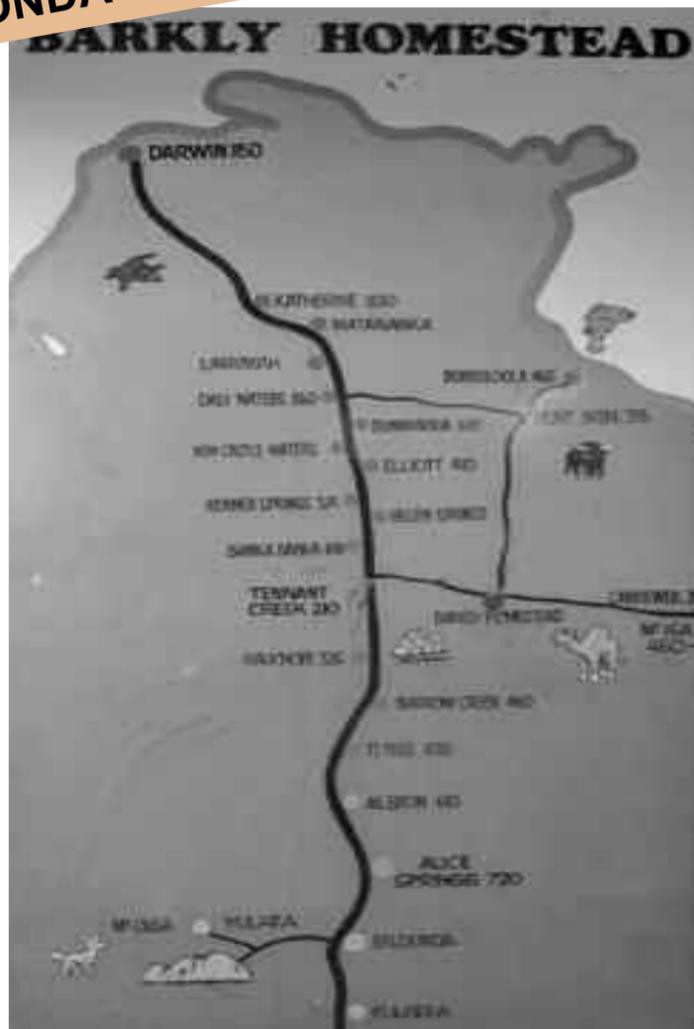


Townsville scorci sull'oceano

Il giorno dopo si preannuncia un'altra giornata di spostamenti e per fortuna c'è il sole! Lara si sbizzarrisce tra video e fotografie che fa a 110 chilometri orari perché io non mi fermo finché è ora di pranzo. Ci fermiamo al Mc Donald's di Charters Towers dove il caso ci fa conoscere una cassiera italiana il cui fratello ha lavorato al Grand Hotel Fasano, e ora è direttore all'Hotel Legend a Gold Coast. Ripartiamo e quando giungiamo a Townsville, cittadina che offre un lato all'oceano, troviamo un bel motel in cui sistemarci. Per oggi basta moto, 385 chilometri sono stati abbastanza, ora

tro che una località per surfisti. Lasciamo la moto e ci dirigiamo verso la spiaggia prendendo il sentiero. Qui incontriamo una famiglia di italiani, lui lavora a Brisbane e sono a Sunshine Beach per fare un giro. Dice che la sera, con la bassa marea, si può percorrere la battigia su un mezzo a motore per ben 40 chilometri e il biker che è in me ha un moto di profonda invidia. Oh sì, certo che mi piacerebbe sfrecciare in sella alla mia amata KTM a pochi metri dalle onde! Ad ogni modo, dopo un giro sulla spiaggia, ci rimettiamo in viaggio alla volta di Noosa, un'altra cittadina sull'occe-

SECONDA PARTE



Decisione sulla via da percorrere

no che si raggiunge solo dopo aver percorso una via interna ricca di acqua, frutteti e colline. La mattina del 15 ripartiamo da Noosa che sono le dieci. Oggi non ci aspetta una marcia particolarmente lunga, 285, 300 chilometri al massimo a circa 110 chilometri orari, così giungiamo a Byron Bay intorno a mezzogiorno. La spiaggia è splendida e semi deserta, mollati i bagagli in ostello decidiamo di fare una lunga passeggiata in riva all'oceano ed è lì che, ad un certo punto, incrociamo un surfista di corsa. Lo guardo, lo ri-guardo, ed è come se nella mia testa partisse il flash di una macchina fotografica! Ma io lo cono-

gna, ho insegnato ginnastica per dieci anni! Anche lui si gira, mi riconosce e grida il mio nome. È davvero incredibile, ai limiti del surreale! Lara ci guarda senza parole, sta ancora cercando di capire cos'è successo mentre io e Nicola ci salutiamo, frastornati dall'accaduto. Ci spiega che stava facendo sky surf, poi il vento è cambiato e l'ha costretto ad abbandonare la tavola sulla spiaggia, in un punto molto lontano rispetto a dove aveva parcheggiato. Ora stava andando a recuperare l'auto per caricare l'attrezzatura abbandonata e, in pratica, se tutto fosse andato come doveva, lui non sarebbe dovuto essere lì a piedi, in quel



A Mackay gli alloggi sono tutti al completo

sco! Nicola!! Ah, non ci posso credere, è Nicola Franzoni, il figlio di Luigino! Non sapevo che visse in Australia! Con suo padre, compagno di mille camminate in monta-

momento. Pazzesco! Stasera siamo invitati a casa di Nicola per bere una birra e fare due chiacchiere, ci presenta la sua famiglia, ci parla della sua vita in Australia e mentre



Nicola con la moglie

Io ascolto, ancora stento a credere che fra tutti i posti di questo immenso continente, fra tutte le spiagge e fra tutte le persone che non abbiamo visitato e visto, oggi ci siamo imbattuti proprio in lui!

Il giorno dopo ci alziamo di buonora perché alle sette abbiamo appuntamento con Nicola e sua moglie. Saliamo insieme fino al faro, poi passeggiamo per ammirare la costa dall'alto. È una giornata splendida e riusciamo ad avvistare persino dei delfini e qualche balena. Inizio a capire perché Nicola abbia deciso di vivere qui, in questo posto, Byron Bay, è magnifico, finora è la località che si affaccia sull'oceano più bella che abbiamo visitato. Alle dieci io e Lara ripartiamo, salutiamo Nicola che chissà quando rivedrò e via, in direzione di Port Macquarie. Troviamo un ostello parti-

tranquilla. Ma non lo è. Mi sveglio intorno alle 1.30 fradicio di sudore e dolorante. Ho delle fitte lancinanti all'addome, appena sopra l'appendice. Lara va nel panico, per fortuna si ricorda di aver comprato la borsa dell'acqua calda e me la prepara. Prendo un antidolorifico e dopo un bel po' mi riaddormento mentre lei, agitata, non chiude più occhio. La mattina dopo si preannuncia sciagurata fin da subito. Ci alziamo, facciamo colazione, carichiamo i bagagli sulla moto, ma sto male di nuovo, non ce la faccio a partire, così filo di nuovo in stanza, piegato a metà dai dolori. Rivedo quello che ho mangiato per colazione e forse anche parte della cena di ieri. O dello scorso Natale, non so. Lara corre a cercare una farmacia dove le dicono che probabilmente ho una colica renale, ma possono darle solo un antidolorifico, poca cosa, così inizia ad informarsi riguardo il sistema sanitario australiano.

Nessuno sembra conoscere il numero di un medico che faccia visite privatamente e lei è costretta a telefonare in ospedale. Un'infermiera, preparatissima, le fa un sacco di domande e le chiede di descrivere ogni mio sintomo. Alla fine raggiungono un compromesso: si aspetta fino a domani per vedere come sto, nel caso peggiori le dice di richiamare che parte un'ambulanza per venirmi a prendere all'istante. Ugualmente Lara non sa se sia il caso di portarmi in ospedale in taxi (possibilità che boccio seduta stante, non ho intenzione di farmi ricoverare), o ascoltare l'infermiera e vedere come passo la notte. Nel frattempo ingoio un Voltaren 100 e per fortuna la indovino! Cado addormentato verso le 20.00, sotto lo sguardo vigile di mia moglie. Mercoledì mi sembra di stare meglio, così decidiamo di ripartire. La preoccupazione di Lara e il buonsenso

mi convincono a frazionare il percorso verso Sydney, anziché un giorno ce ne metteremo due, pertanto puntiamo su Newcastle. Nei pressi dei grandi centri abitati, la strada si fa più movimentata, aumentano le corsie e, di conseguenza il traffico. Lara controlla che non ecceda con l'acceleratore, non è per niente convinta, forse si aspetta di vedermi stramazzone al suolo da un momento all'altro! Più tardi mi confessa che le sembravo un doberman con il guinzaglio corto! Ad ogni modo arriviamo a Newcastle senza intoppi, verso le 14.00. Dato il mio stato di salute non ancora eccellente, sentiamo il bisogno di più comodità, così cerchiamo una camera in qualche hotel e scopriamo che, a causa di un congresso, non c'è posto da nessuna parte! Devo ammettere che in questi casi Lara si trasforma in un segugio dal fiuto sovrannaturale. Dopo qualche minuto di ricerca in rete rie-

infilo sotto le coperte, abbattuto e dolorante. Mia moglie esce a comprare del pane che mangiucchio senza troppa convinzione, poi dormo.

La nostra prima sera a Sydney si conclude con cena in camera e un film visto sul pc, ma per fortuna la febbre non è salita e non sono ricomparsi i dolori che avevo a Newcastle.

Venerdì 20 sto bene (insomma, nella media di uno che ha avuto la febbre, senza contare che lo dicevo anche ieri!), così mi costringo ad uscire, dopo tutto è il nostro ultimo giorno in Australia, non posso passarla a letto! Lara è felice di visitare la città anche se le sue occhiate vigili non mi mollano un secondo. Pensa a stanotte, a quando ci dovremo svegliare alle due per andare in aeroporto ed imbarcarci sul volo del ritorno. Ma sto bene, davvero, non stramazzerò tra i sedili, a più di 9000 metri di altitudine! Segue una gior-



A Newcastle sento il bisogno di più comodità

sce a scovare un hotel di fronte al mare, dove ci piazziamo immediatamente. Oggi solo 251 chilometri, ma non ho potuto strafare! Giovedì sto bene, la stanza di hotel dotata di ogni comfort ci ha rigenerato quel tanto che basta per riprendere il viaggio e affrontare il traffico di Sydney. So che Lara è preoccupata al pensiero, ma ormai guido a sinistra con disinvoltura! Partiamo, rispetto a quelli che abbiamo macinato nei giorni scorsi sono solo una manciata di chilometri, 173 per la precisione, così alle 11.30, senza intoppi, arriviamo al negozio in cui dobbiamo riconsegnare la BMW. Finalmente il sedile comodo di un taxi e via, alla volta dell'hotel che abbiamo prenotato prima della partenza dall'Italia. Lara non vede l'ora di passeggiare per Sydney, ammirare le vetrine e perdere tempo, invece la malasorte sembra non abbandonarmi perché vengo vigliaccamente assalito dalla febbre! Be', tutto sommato mi è andata anche bene, siamo quasi alla fine del viaggio, tra un paio di giorni saremo a casa, sarebbe stato peggio se mi fosse capitato all'inizio... Più o meno è a questo che penso mentre mi

stiamo souvenir e regalini vari, pure una valigia in più da imbarcare al momento della partenza. La sera arriva in un momento, Lara mi osserva mentre faccio i bagagli, riempiendo geometricamente ogni centimetro quadrato di quelle borse. Dormiamo un po', giusto per immagazzinare qualche ora di sonno che probabilmente perderemo tra uno spostamento e l'altro, poi alle due e mezza ci viene a prendere il taxi che abbiamo chiamato per andare all'aeroporto.

Ore 2.50, aeroporto chiuso (ma va?!?). Aspettiamo di fuori con le altre persone, poi, finalmente le porte si aprono intorno alle 3.20 e possiamo entrare. Dopo il check-in Lara viene fermata al metal detector, le fanno leggere un foglio in cui c'è scritto che è stata scelta per un controllo campione, così una tizia in divisa inizia a palparla un po', mentre un altro tizio, sempre in divisa, si occupa della sua borsa. Non male come inizio! Il resto del viaggio prosegue senza intoppi e dopo 14 ore e mezza di volo facciamo scalo a Dubai dove stavolta ci dobbiamo fermare per poco, poi altre 6 ore fino a Malpensa. A mezzanotte - ora italiana - siamo a casa. Lara si fionda nel letto, si prenderà due giorni di completo relax durante i quali probabilmente uscirà dalla porta solo per fare la spesa. Io fra 36 ore torno al lavoro. Ma ci vado con la KTM.

Già la sento protestare dal



Sydney, riconsegnamo la moto

nata da turisti, visitiamo il centro di Sydney, l'Opera House (come ignorarla?), passiamo anche per il quartiere cinese. Acqui-

garage, povera piccola, dice che l'ho lasciata sola, che l'ho tradita. Ci sono richiami che è impossibile ignorare!



GRANDE SUCCESSO PER LA SECONDA EDIZIONE DELLA BVG TRAIL

Piera Donola

Si è svolta il 28 marzo lungo la Bassa Via del Garda questa gara podistica molto impegnativa che ha avuto il coinvolgimento di un numero di partecipanti quasi doppio dello scorso anno. Primo nella classifica maschile Matteo Lucchese, in 8h02'06", mentre in quella femminile, la prima a tagliare il traguardo è stata Martina Chialvo in 10h22'20".

Grande successo dunque per questa manifestazione podistica organizzata dal gruppo "La Variante", dal GS (Gruppo sportivo) Monte Gargnano, dalla TRB Trail Running Brescia (l'associazione sportiva bresciana specializzata in queste gare) e dalla limonese ASL per il solo appoggio esterno, testimoniato dal gran numero di iscritti, 560, rispetto ai 320 del 2014. La parte del leone è stata naturalmente fatta dagli italiani, lo sono infatti i vincitori, ma buona è stata anche l'affluenza straniera, che oltre ai soliti tedeschi, inglesi, francesi e spagnoli, ha avuto la partecipazione di 5 ungheresi e tre neozelandesi. A differenza del precedente, quest'anno la gara è stata divisa in tre parti, la più lunga la Bvg Trail che da Salò conduce a Limone con un percorso di 74 km, la Marathon+ di 47 km, da Bogliaco a Limone e la Run di 27 km da Salò a Bogliaco, percorso più breve per permettere ai principianti di avvicinarsi a questa disciplina.

Molti i commenti positivi sulla manifestazione da parte dei partecipanti, anche stranieri, apparsi sulla pagina Facebook del sito (www.facebook.com/bvgtrail), alcuni di loro hanno pubblicato anche dei video della manifestazione, facendo apprezzare il paesaggio del Garda che, partendo dal lato più mediterraneo del basso lago fino alla parte più a nord, qualcuno, da una parte ha paragonato ad un fiordo norvegese grazie alla presenza delle nevi del Monte Baldo, dall'altra al "colore che ci metteva Cezanne dipingendo la sua amata Provenza".

"L'entusiasmo con cui è stata accolta questa seconda edizione fa sperare in un ulteriore proseguimento per il futuro", informa Franco Ghitti ideatore e presidente della Bvg Trail, "la nostra pagina Facebook può essere consultata anche da chi non è iscritto ai social network; tenuta costantemente aggiornata si pone l'obiettivo di valorizzazione del territorio facendo scoprire nuovi scorci panoramici per la pratica di attività sportive all'aria aperta. Recentemente sul sito è stato pubblicato anche il bellissimo filmato con le immagini più spettacolari della gara, un filmato più particolareggiato verrà invece proiettato subito dopo l'estate nell'ambito della presentazione della prossima edizione che si terrà il 9 aprile 2016". Da questo punto di vista Inter-



Il vincitore Matteo Lucchese nei pressi della baita alpini di Briano

net è uno strumento formidabile per fornire tutte le indicazioni riguardanti la gara, con l'aggiornamento in tempo reale la rete permette infatti di tenere costantemente vivo l'interesse. Prossimamente il sito verrà esteso all'aspetto più strettamente escursionistico per fornire suggerimenti e indicazioni per pubblicizzare l'itinerario.

La manifestazione ha avuto un buon risultato anche sul versante turistico, dato il buon numero di presenze registrate nelle strutture ricettive della zona.

"Dal punto di vista organizzativo Gargnano que-

st'anno ha avuto il ruolo principale" prosegue Ghitti, "perché è qui che sono stati distribuiti i pettorali, vi è stato l'arrivo della Bvg Run e la partenza della Marathon+. La costiera da Bogliaco a Gargnano è stata inoltre punto di passaggio sulla fascia a lago da Bogliaco e Briano, sopra la baita degli Alpini, è stato il punto più elevato toccato dalla manifestazione.

Preziosissima è stata la collaborazione degli oltre 300 volontari dislocati lungo il percorso, di cui una settantina solo nel territorio del nostro comune, per l'assistenza logistica, le postazioni di ristoro e il controllo dei punti di passaggio dei concorrenti: senza il loro appassionato sostegno la gara non sarebbe infatti stata possibile".

Altri soggetti hanno inoltre collaborato all'organizza-

zione dell'evento, come l'Amministrazione Comunale che ha fornito il tendone di Bogliaco ed il pulmino per il trasporto e il Circolo Vela Gargnano e la Marina di Bogliaco, a cui va un ringraziamento particolare da parte degli organizzatori per aver messo a disposizione i loro locali per il pernottamento con i sacchi a pelo e i servizi per coloro che avevano bisogno di ritempersi con una doccia.

In conclusione, per chi desidera saperne di più sulle sensazioni riportate lungo la gara, come l'improvviso odore di stalla ormai così raro, tale da eccitare i sensi, o la poetica immagine di una vecchina che torna a casa portando in spalla una fascina, suggeriamo di leggere il bell'articolo di Enrico Viola pubblicato sul numero di maggio della quotata rivista di settore "Spirito Trail".

El barbù Masöla

Oreste Cagno

*Tancc agn fa pasàa 'l dé a Toscolà
en barbù che se ciamàa Masöla
èl pulegiàa 'n tèra, de ché, de là
e, de spès, en banda 'na sargiöla.*

*L'era 'n brao omasì, sèmper alégher
da putì l'era no mia pudìt nà a scöla
el gh'ia dré 'na bòsa de chèl négher
'na pìpa de tabach e 'n tochèl de robiöla.*

*La còla l'era la sò stansa da lèt
che, per lü, l'era mei d'en castelèt
ma se 'l fiocàa nêl finìl del Piero Set
al cald de i bò se sbàtia zo, cuntét.*

*Sul per rèndiga 'l mondo amò piö bèl
en bròt d'i g-à tajat le àle a la so libertà
e i l'è casàt en d'èna bèla ca' a pulsà
l'era isì bèla che... 'l g-à tirat 'l sgarlèt.*

In Toscolano, tanti anni fa, strappava le pagine della sua nomade vita un senza-tetto volontario, un clochard diremmo oggi, ma che nel suo paese, a quel tempo, era solo e soltanto el Barbù Masöla il quale dalla comunità istituzionale e privata rifiutò sempre l'offerta di un comodo giaciglio, preferendo coricarsi nei prati o dove meglio capitava purché avesse come tetto il cielo. Se cadeva neve o se il freddo si incattiviva, solo allora si stanava nel tiepido fienile di Pietro Setti, il mezzadro parrocchiale, che caritativa-

mente lo accoglieva. Alla fine, per tutelare il decoro del paese, le Autorità comunali lo costrinsero ad accettare il

ricovero in una Casa di Riposo alle cui splendide e sconosciute comodità però non sopravvisse.



Disegno di Remo Franzoni

segue dalla prima pagina

L'EVENTO DELL'ANNO

quali associazione a delinquere, turbativa d'asta e truffa, nelle quali sono stati coinvolti i vertici di Infrastrutture Lombarde e di Mantovani S.p.A., assegnataria di numerose opere pubbliche sul territorio lombardo. Gli appalti per la realizzazione dell'esposizione sono stati inoltre oggetto di un'indagine anticorruzione della magistratura milanese, che ha condotto a numerosi arresti ed all'affidamento della sorveglianza degli stessi al commissario governativo Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Oltretutto credo che non

no le due strade principali delle antiche città romane, il cardo e il decumano. Sul grande decumano, la *World Avenue*, lungo 1,5 km e largo 35 metri, si affacciano i vari padiglioni nazionali, mentre il cardo ospita gli spazi dedicati alle Regioni e Province italiane, oltre che alle eccellenze del territorio. All'incrocio dei due assi si crea una grande piazza, *Piazza Italia*. A nord del cardo sorge il *Palazzo Italia*, ovvero il padiglione del Paese organizzatore. All'estremità ovest del sito si trova il Padiglione Zero, portale d'accesso e introduzione alla visita, il quale ospita il

di fama internazionale. Sempre di livello internazionale sono i numerosi membri del comitato scientifico di cui si avvale per garantire l'aderenza al tema proposto.

Il logo dell'Expo Milano 2015 è il risultato di un concorso pubblico aperto a studenti laureandi e neo laureati delle facoltà di Architettura, Design e Arti, Moda, Grafica Pubblicitaria e Disegno Industriale. Una commissione giudicatrice, appositamente creata, ha selezionato e valutato le proposte; le prime due proposte sono state sottoposte a una votazione pubblica attraverso una giuria popolare. È risultata vincitrice la proposta di Andrea Puppa: rappresenta una scritta multicolore in cui si sovrappongono le lettere che formano

filo conduttore: il nostro è un territorio unico ed il tema dell'Expo sembra disegnato su di esso, che coniuga tutela dell'ambiente e produzione di alimenti di qualità nel pieno rispetto della natura. L'associazione "Strada dei vini e dei sapori del Garda", dal canto suo, ha creato il blog "*Gardaexpo*", un sito che mira ad essere una vetrina per le eccellenze, ideata per raggiungere la grande utenza globale. Punta su ristoranti stellati e itinerari enogastronomici, ma sullo sfondo presenta tante photogallery suggestive, dalla Rocca di Manerba alla penisola di Sirmione, dal golfo di Salò alla cornice di Limone, bellezze che colpiscono il turista senza bisogno di tante didascalie. Lo scopo, quindi, è anche in questo caso quello di stupire i turisti. Sul sito anche gli hotel più belli, come il *Lefay Resort* di Gargnano, con un approfondimento sull'ultimo premio vinto dalla direzione del prestigioso albergo dell'Alto lago.

All'esposizione sarà rappresentato un territorio vasto, ricompreso idealmente tra le città di Verona e Mantova a Sud, Rovereto e Tione a Nord, le Valli dell'Adige a est e le Valli del Chiese, delle Giudicarie e Brescia ad ovest. Un areale ampio e variegato, comprendente il più grande bacino d'acqua dolce d'Italia, un ambiente ricco

turistici di 3-5 giorni per venire a conoscere direttamente i territori dove si producono.

Nell'ottica poi che è importante parlare di "cose", cioè i prodotti e i frutti del lavoro, ma soprattutto di "persone", ovvero la sostanza che c'è dietro le cose, si muove anche Coldiretti. La considerazione di base, su cui si basa il suo operato, è che gli agricoltori locali potranno sopravvivere all'omologazione solamente facendo leva sulla tipicità dei loro prodotti. E questo sarà possibile solo facendo conoscere e capire al pubblico il loro prodotto con tutto quello che ci sta dietro. I prodotti di qualità vanno raccontati, altrimenti è difficile capire perché costano di più. Spiegare cosa c'è dietro un piatto di pasta o una bottiglia di vino non è solo un racconto culturale ma anche un investimento economico, e in questa direzione si deve muovere tutta la filiera, dai produttori ai ristoratori di tutte le tipologie che propongono questi prodotti di qualità.

E nel suo padiglione, nella zona sud del cardo, l'8 maggio Coldiretti ha ospitato una rappresentanza qualificata dei produttori di Brescia. Tra questi era presente anche il nostro Valerio Giacomini, con il suo olio biologico e i suoi capperi, a tenere alto il nome di Gargnano. Insieme a lui, come tipicità del Bre-



Valerio Giacomini (primo a sinistra) con il gruppo della Coldiretti

sarà certo Expo a risolvere i problemi dell'alimentazione mondiale. Alla fine risulterà solo un'esposizione, bella finché si vuole, ma inutile da questo punto di vista. La gente la visiterà, ammirerà, degusterà, e se ne tornerà a casa soddisfatta. Punto. Il mio parere è senz'altro irrilevante, ma molte sono le voci che si sono alzate contro Expo, anche da parte di personalità di rilievo, riguardo a molti aspetti, ma ne parliamo più avanti. Adesso parliamo invece delle molte cose positive che Expo2015 offre.

Presenta ad esempio alcune notevoli innovazioni dal punto di vista delle strutture espositive. Gli eventi precedenti avevano sempre visto una rigida divisione dei padiglioni in base agli Stati partecipanti. Qui invece, per la prima volta, compaiono anche quattro padiglioni tematici, che sviluppano i temi della nutrizione e della sostenibilità secondo differenti ambiti: l'esperienza del cibo e il futuro, il legame tra la nutrizione e l'infanzia, la possibilità di un cibo sostenibile, il rapporto tra il cibo e l'arte, la modalità di produzione del cibo. Nel suo complesso, l'area è strutturata in due assi perpendicolari che richiama-

contributo delle Nazioni Unite e la raccolta delle migliori esperienze ed esempi sul tema della nutrizione. In particolare sono state selezionate quelle nella gestione sostenibile delle risorse naturali, nell'aumento della quantità e miglioramento della qualità dei prodotti dell'agricoltura, nello sviluppo delle piccole comunità rurali e nei modelli di consumo alimentare: dieta, ambiente, società, economia e salute. Altre zone illustrano la varietà della Vita ed il tema dell'evoluzione della filiera alimentare e prototipi di luoghi del futuro quali una casa, un ristorante ed un supermercato, ma anche una *Vertical Farm* e una *Algae Urban Farm*.

Altra innovazione è la diversa organizzazione dei padiglioni collettivi: i Paesi che nelle precedenti edizioni non avevano uno spazio singolo venivano raggruppati per area geografica: qui, invece, nei cosiddetti *cluster* sono riuniti secondo criteri di identità tematica o di comune filiera alimentare.

L'ideazione del sito espositivo è stata affidata a progettisti di esperienza e a giovani neolaureati della Società Expo 2015 S.p.A., con il supporto di architetti

la parola EXPO e le cifre che compongono l'anno 2015.

Con queste premesse, si capisce bene che si tratta di un'occasione importante per far conoscere le eccellenze italiane, e queste, a loro volta, possono veicolare turismo nelle zone che meglio si sappiano presentare al pubblico. In tal senso si muovono, per quanto ci riguarda, Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Consorzio Garda Unico e Comunità del Garda. L'obiettivo è quello di convincere il visitatore che transiterà per Expo, specialmente nei giorni in cui la Leonessa avrà il monopolio di Padiglione Italia (7 maggio, 4 e 25 giugno, 17 settembre, 1 e 15 ottobre), che vale la pena spostarsi da Milano a Brescia e dintorni. Il Lago di Garda viene proposto come base strategica per vivere l'appuntamento in modo originale e rilassato. Il Benaco sarà punto nodale anche per visitare le località d'arte e di cultura del territorio, come Venezia, Verona, Mantova, Brescia, Trento e Rovereto, oppure per conoscere da vicino i prodotti tipici locali o, ancora, per fare sport, relax o vivere i piaceri delle spiagge. Ambiente e territorio fanno da



L'albero della vita

di cultura e di giacimenti enogastronomici di qualità, tra indimenticabili paesaggi di pianura, collina e montagna. Vino, olio, ortaggi, frutta, latte e formaggi della zona saranno tra i protagonisti dei sei mesi di durata dell'Expo. Tra i programmi della Comunità, anche una "Bottega del Gusto" dove i visitatori possano assaggiare tutti i prodotti di qualità, molti dei quali Dop, grazie anche alla collaborazione delle scuole alberghiere dei nostri territori, oltre ad allestire specifici pacchetti

sciano, anche olio biologico del Sebino, il vino della Valtenesi, lo zafferano di Pozzolengo. A campeggiare sulla facciata del padiglione erano le foto dei produttori, a rappresentare la concretezza della filiera corta. Il chiaro messaggio era: "noi siamo questi, questo è il nostro lavoro e questi i risultati". Discorso che chiaramente la grande distribuzione ha difficoltà a trasmettere e che, solo, può tradursi in

continua a pagina 17

“DIRE LA MADRE” NEL ROMANZO DI CESARE LIEVI, “LA SUA MENTE È UN LABIRINTO”

(Marsilio, Venezia, 2015)

Milena Rodella

“La sua mente è un labirinto...” è il titolo del recente romanzo di Cesare Lievi, una frase compiuta che nel libro, a pagina 138, si completa: “la sua mente è un labirinto in cui è più difficile entrare che uscire”. Nell’enigma di questo sintagma trovo una chiave di lettura di questo testo dove la madre diventa personaggio principale che esprimendosi in prima persona in lunghi soliloqui, dà voce ad un suo ordine simbolico, rivelando una identità nuova che mette il figlio in secondo piano, ai margini della scena, quasi spettatore a volte incredulo. Il romanzo non è solo un racconto di un sentimento filiale o di un rapporto madre-figlio ma un tentativo di renderle giustizia, mettendo a fuoco il vissuto di una donna che non è solo “la madre” ma Nerina, una figura con una grande personalità che dall’Emilia Romagna, subito dopo la guerra, viene a vivere a Gargnano, con la sua famiglia. Da uno status quo benestante dove avrebbe potuto proseguire gli studi “avrei voluto fare la professoressa”, dice ad un certo punto, Nerina è costretta a fuggire dalla campagna emiliana con la sua famiglia sul Garda e quindi iniziare a lavorare in fabbrica a Campione che raggiungeva in bicicletta, poi, dopo sposata, nel negozio della famiglia Lievi. L’autore fa parlare la madre rimettendola alla luce valorizzandone le capacità intellettive calate in un esperire quotidiano. Una donna energica quindi la cui lucidità emerge negli ultimi anni della sua vita senza risparmiare critiche a nessuno. Nerina ha un suo modo di vedere il mondo una *Weltanschauung* dettata dalla vita e da un senso pratico che viene messo a fuoco nelle prime pagine del romanzo, quando, redarguendo il figlio Andrea, che ha gettato via le cose di famiglia accatastate in garage, spiega:

“Le cose sono sante, ci permettono di stare in piedi, di tenere i piedi a terra e di guardare dove vogliamo, in su in giù, dietro, davanti, di camminare con i piedi ben saldi, perché questo è l’importante: avere sempre i piedi a terra, camminare con le cose che ci tengono legati a terra, così che nessuno possa darci uno spintone, buttarci giù, calpestarci” (18). Questo mondo, legato alle

cose, non è un mero materialismo ma matura dalla privazione, dai sacrifici di coloro ai quali è stato tolto tutto durante la guerra, e da chi ha vissuto in prima persona uno sradicamento culturale costringendolo a resettare la propria vita. La sua filosofia parte da un lato pratico denso di quell’intensità che sa dare il giusto valore alle cose e agli accadimenti. Così parla Nerina:

“Venivo dalla Romagna, non conoscevo le abitudini e la mentalità della gente di qui. Qui si fa la polenta, lo spiedo, io non sapevo neanche cosa fossero. Qui le donne andavano a lavare sulla spiaggia in riva al lago e quando avevano finito, si fermavano in piazza a ciacolare. Qui d’estate si faceva il bagno, ma io non sapevo nuotare. Qui si parla un dialetto che ancora oggi stento a capire. Qui ci sono le montagne mentre là da dove venivo, c’è la pianura. Qui la gente era povera, chiusa e oppressa dai preti, mentre io ero stata battezzata e cresimata due settimane prima di sposarmi. Io ero abituata ai ritmi della campagna, qui invece, dovevo aiutare mio marito a gestire un negozio (...) il cui funzionamento mi era del tutto estraneo” (49).

Nerina si affida alla figura autoritaria della suocera, che la sa accogliere, donna capace che la istruisce alla mentalità gargnanese insegnandole i rudimenti del mestiere come il far di conto, che diventano una metafora di come affrontare la vita stessa;

“Tua nonna mi fece capire cosa significava fare i conti. Quelli coi numeri e quelli senza numeri, i più importanti, i più decisivi. Mi insegnò a farli con la realtà, con me stessa e tutti gli altri, a essere severa, decisa e, nel limite del possibile giusta. Se ero delusa, frustrata e di cattivo umore andavo da lei e lei, con la sua capacità particolare di fare i conti con tutto e tutti, mi rimetteva in sesto.

Non sei sola al mondo, mi diceva, devi capire ciò che vuoi e ciò che vogliono gli altri, creare un pareggio e poi tirare avanti. Il pareggio è la cosa più importante e dal pareggio cercare il tuo vantaggio, il tuo guadagno. Senza pareggio non c’è guadagno, c’è solo l’illusione del guadagno. Tu devi avere il tuo interesse, ma anche gli altri devono averlo. Tu devi essere contenta, ma anche gli altri devono esserlo. Se non lo fai, fai delle rapine e le rapine si pagano prima o poi...” (51).

Questo romanzo di Lievi non racconta la madre con compassione ma eleva la figura materna a personaggio epico, quello che dice ha la funzione metafisica di mostrare un altro lato della realtà, come la figura di Cassandra, dice quello che deve dire senza mezzi termini: “Non vi ho messo al mondo per piegarvi e tenervi prigionieri. Non vi ho mai ricattato. Vi ho detto sempre: cercate di capire ciò che volete essere, diventare, fare e, se posso, vi aiuterò. La testa, usa la testa. Essere libero. Guarda vicino e guarda lontano” (63). Nerina s’impone come uno specchio di fronte al figlio divenendo quasi alter ego dell’autore stesso rivelandogli momenti di cruda verità, con lucidità mette a nudo pregi e difetti di tutti: “Tuo fratello era un genio. Anche se chiacchierava troppo per il mio gusto e aveva la brutta tendenza a prendere le cose troppo sul serio. (...) Tu un genio non lo sei mai stato, ma avresti voluto esserlo ...” (68). Oppure in altre occasioni diventa ancora più spietata quando il figlio Andrea cerca di convincerla a tenere Olga come badante, ma Nerina fa di tutto per cacciarla e il dialogo con il figlio diventa un monologo e il suo giudizio su Andrea diventa feroce, quasi un tentativo doloroso di spezzare gli ultimi legami rimasti con le persone e con il mondo:

“È strano, ti conosco da cinquant’anni e non ho ancora capito se sei un uomo forte o debole. A volte ti imponi con energia, a volte cali le brache, diventi un ramo di fico: ci metti su un piede e subito si spacca. È il desiderio di essere buono a farti agire così! Il desiderio di essere un bravo ragazzo. Eppure tu non sei un bravo ragazzo. Forse ne hai l’aria, l’aspetto, ma sotto sotto... Tu menti. Tu menti volentieri.



La copertina del romanzo

Lo fai anche con me. Dici una cosa e invece è un’altra. Dici di sì invece è no. (...) C’è molta cattiveria nella tua bontà” (87).

Più avanti, sempre nello stesso paragrafo, la madre solleva altri aspetti del carattere di Andrea: “Con te non si può mai stare tranquilli. Con te tutto può cambiare da un momento all’altro. È il grano di pazzia che hai dentro! Un grano bel grosso, pesante. Tu ami l’ordine, le cose chiare e i confini certi solo per spazzarli via. Tu ami il disordine, il caos, la confusione solo per poi creare ordine, confini definiti, limiti sicuri. Tu ami una cosa e il suo contrario. Il bianco e il nero. E li ami assieme. Mai distintamente. In fondo non sai amare. Non puoi e non sai amare nessuno. Eccetto me” (88).

Sono parecchi i momenti in cui brevi dialoghi si trasformano in un discorso ciclico che torna su se stesso, parla di sé e del mondo,

come se per anni Nerina avesse tenuto tutto per sé e fosse arrivato finalmente il momento di “dire”, di esprimere la propria visione del mondo, in modo distaccato, severo, giusto. E se anche questo potrebbe essere un libro sul rapporto tra madre e figlio, co-

me spiega il testo di copertina: “un figlio che osserva l’inesorabile invecchiare della madre, il decadere del corpo e della mente, l’affievolirsi della memoria fino a scomparire, la perdita di capacità fisiche come il movimento e l’articolazione del linguaggio culminante nell’afasia e in una pressoché totale immobilità”.

La malattia, la vecchiaia, temi cari all’autore, diventano un pretesto per osservare la realtà finalmente da un altro punto di vista, lucido e spietato. Il romanzo si fa tragedia e dando alla madre un ruolo autorevole che definisce il mondo proprio quando lo sta per lasciare e proprio nel momento in cui questa autorevolezza comincia a sgretolarsi. In questo consiste il commovente filo conduttore del testo che dal genere del romanzo, che incarna la madre con lunghi monologhi entrando nel labirinto dei suoi pensieri e della sua vita, diventa la madre stessa, sfuma, si affievolisce nella tragica sorte di colei che sta perdendo il legame con la vita, il romanzo si fa teatro, diventa afasico, quasi beckettiano. Il testo si riduce nella sua parte finale in versi di poche righe, a pochi personaggi, poetico, sintetico riducendo la sua sintassi arriva alla fine spegnendosi insieme alla figura della persona amata. Alla morte. Dove regna solo il silenzio ed ogni spiegazione, ogni parola diventa inutile sforzo, un gesto ormai senza senso.

segue da pagina 15

L'EVENTO DELL'ANNO

una speranza per il futuro. Quindi la strada è obbligata: lavoro di grande impegno con risultati di qualità, che bisogna abituare la gente a capire ed apprezzare, anche con la giusta remunerazione. Ma chi di dovere avrà anche l'obbligo di impegnarsi a fondo contro la contraffazione. Solo così si salveranno le eccellenze, si realizzerà la sostenibilità e si sfuggirà all'omologazione verso cui ci portano le onnipresenti (anche ad Expo!) multinazionali.

Parlavo all'inizio di alcune voci contrarie alla realizzazione di Expo. Alcune erano inquadrate in vari comitati contrari per motivi di principio. Un certo scalpore ha sollevato anche la presenza, tra i partner ufficiali, di alcune ben note multinazionali dell'alimentazione che non sembrano

certo molto in linea con il tema della nutrizione corretta e responsabile. Parliamo infatti, per intenderci, di Coca Cola e McDonald's.

Ci sono poi state alcune prese di posizione su punti più specifici come, principalmente, la scarsa coerenza tra il tema proposto e i costi sostenuti per parlarne.

Ad esempio, Jacques Herzog, architetto di fama mondiale, è stato uno dei progettisti dell'esposizione, ma ha lasciato in corso d'opera, in polemica con gli organizzatori. Il progetto, infatti, non solo prevedeva una struttura basata sulla griglia di cardo e decumano, che è stata realizzata, ma immaginava anche che i padiglioni dei Paesi avrebbero dovuto essere strutture temporanee standardizza-

te. Ogni Paese partecipante avrebbe avuto uno stesso "peso" e sarebbe stato percepito solo attraverso il proprio contributo alla sfida di produrre cibo in modo sostenibile a livello mondiale. Avrebbero dovuto differenziarsi attraverso i contenuti, non attraverso fantasie architettoniche da rivista di design. La vera visione dietro il progetto, il ripensamento radicale di Expo, non è stata portata a compimento, per lasciare spazio alle solite dispendiose realizzazioni individuali. Uno stravolgimento, anche in termini di spreco economico, che l'ha spinto a lasciare. A mantenere l'impianto progettuale iniziale è stato solo il padiglione di Slow Food, che dà l'idea di quale aspetto avesse pensato Herzog per tutti gli altri.

Carlo Petrini, creatore dell'associazione, sottolinea di avere apprezzato la scelta di questo stile quasi monastico, con moduli di

legno che potranno essere smontati e rimontati nelle scuole lombarde o in Africa, come aule o come capanni per gli attrezzi. Nel contempo critica il fatto che anche quest'Expo si è ridotta ad una straordinaria impresa tecnica ed estetica, perdendo una grande opportunità di fare cultura sul cibo e di trasmetterla. Oltretutto, sostiene Petrini, le scelte di alcuni Paesi sono deprecabili, visto che ostentano opulenza in un mondo in cui tanta gente muore di fame.

Lo scrittore argentino Martín Caparrós, che ha appena pubblicato in Italia "La Fame", un reportage duro e appassionato tra le povertà più estreme, critica il fatto che per discutere della fame nel mondo si spendano dodici miliardi, cioè più o meno la metà di quanto la Fao ritiene necessario, ogni anno, per nutrire quella parte del pianeta che non ha nulla da mangiare.

Una parziale ammissione di colpa è implicita in una dichiarazione del ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, che fa parte del comitato di gestione. Ha infatti sostenuto come molte iniziative "che stanno animando dal basso il confronto sul tema cruciale della lotta alla fame nel mondo e sugli impegni concreti da assumere per raggiungere questo obiettivo" propongono a tutti una piattaforma di confronto unica, e chi ha la curiosità di visitare l'esposizione troverà tracce concrete di questa esperienza, frutto del lavoro di tante persone coinvolte. Il problema è proprio nel fatto che si tratti di iniziative nate "dal basso" e non dagli enti preposti...

Ma adesso, nonostante i punti discutibili, godiamoci questo grande evento e proviamo a farlo "fruttare", termine che più adatto non si può!

Mauro Garnelli

CONCERTI DI MUSICA CLASSICA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURA IN MUSICA LIMES

Milena Rodella

Anche quest'anno l'Associazione Cultura in Musica Limes, che a Gargnano conta un ricco numero di associati e amici della musica, propone un fitto numero di serate musicali. È infatti su richiesta di alcuni gargnanesi che si è voluto invitare il noto chitarrista Renato Samuelli, nativo di Gargnano, per il 12 luglio. Nuova la location del Golf di Bogliaco con un recital al chiaro di luna, il 31 luglio, di un pianista veronese emergente sulla scena internazionale. Uno dei concerti più importanti di tutta la rassegna 2015 avrà luogo nella bellissima chiesa di S. Pier D'Agrino il 22 agosto, scoperta nella scorsa

edizione grazie ad un concerto sempre con l'orchestra sinfonica Haydn di Trento e Bolzano. Significativa la presenza, il 19 luglio a Palazzo Bettoni, di due virtuose violiniste inglesi. Infine con "Il sogno e la danza" in un pomeriggio autunnale nell'accogliente cornice di Villa Sostaga si chiuderà il fitto numero di ben 22 eventi che avranno luogo in tutto l'Alto Garda. I dettagli dei programmi musicali, con i vari curriculum dei musicisti, nonché la tematica legata alla strada, le suggestive fotografie prese in prestito dall'archivio Giovanni Negri, e del perché di una scelta simile intitolata 'Meandro' è



Terza galleria Eutenia, inizio della strada dei Dossi verso Tignale, veduta di Gargnano Dal libro "La strada nella roccia" - Fondazione Negri - pag. 85

visibile nel libretto, che accoglie tutti i dettagli delle serate ai quali non potreste mancare, disponibile nell'ufficio informazioni turistiche di Gargnano.

XX° EDIZIONE 2015 INTERNATIONAL CHAMBER MUSIC FESTIVAL CALENDARIO CONCERTI GARGNANO

Domenica 12 Luglio ore 21.00
Gargnano s/G Convento San Tommaso
RECITAL

Renato Samuelli, Chitarra
Musiche di Schubert-Barrios-Piazzolla
(Entrata libera)

Domenica 19 Luglio ore 21.00
Gargnano Palazzo Bettoni
DUO RETORICA
Musiche di Mozart-Prokofiev-Halvorsen
(accesso SOLO PER GLI ASSOCIATI, oppure facendo una donazione libera su prenotazione)

Venerdì 31 Luglio ore 21.00
Bogliaco Terrazza della Villa del Golf Club
RECITAL AL CHIARO DI LUNA
Adrian Nicodim, Pianoforte
Musiche di Beethoven-Chopin-Debussy
(Entrata libera)

Sabato 22 Agosto ore 21.00
GARGNANO CHIESA SAN PIER D'AGRINO
ORCHESTRA HAYDN DI BOLZANO E TRENTO
Direttore: Min Chung
Musiche di Haydn-Dvorak-Stravinskij
(Entrata libera)

Domenica 11 Ottobre ore 17.00
Navazzo di Gargnano Villa Sostaga
RECITAL
IL SOGNO E LA DANZA
Musiche di Schubert-Ciaikovski-Borodin
(accesso SOLO PER GLI ASSOCIATI, oppure facendo una donazione libera su prenotazione)

Per informazioni e prenotazioni si prega di tel a: 338.3246226

L'iscrizione all'Associazione Cultura in Musica Limes e donazioni sono possibili tramite un bonifico bancario sul conto di Cultura in Musica Limes IBAN: IT 16 S 08016 54640 0000 07330538 presso Cassa Rurale Alto Garda BIC:CCRTIT2104P comunicando l'iscrizione via email: info@rodella.com; oppure prima dei concerti. www.culturainmusicalimes.com

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

GIOVANNI NEGRI A GARGNANO:
NON SOLO FOTOGRAFO
MA MOLTO ALTRO ANCORA

Enrico Lievi

Ogni persona che viene al mondo dispone di un numero veramente infinito di qualità e generi con i quali descrivere la propria vita, anche se poi, per farlo, si serve di un numero limitatissimo di termini (come bella, brutta, difficile, faticosa... e pochissimi altri) dato che, alla fine, ci pensano il destino o il caso o la sorte a giocare con la nostra stessa vita, modificandone il percorso e la sua evoluzione. Ciò che di certo rimane fisso ed immutato, resta solo il fatto che siamo nati e che, alla fine, dobbiamo morire, ignorando il dove, il quando ed il perché di tale naturale parabola.

Chi mai poteva immaginare che un certo Giovanni Negri, nato a Pavia nel 1865, al termine di una vita movimentata e ricca di lavoro e di successi, sarebbe finito a Gargnano, il cui cimitero accoglie, ancora oggi, dopo 96 anni, le sue spoglie? Neppure era immaginabile che, dopo tanti anni, giungesse proprio a Gargnano, la persona che di lui ha raccolto l'eredità ed il patrimonio morale ed intellettuale, creando una Fondazione destinata a salvare ed a preservare non solo la storia, intesa come narrazione di avvenimenti del passato, ma arricchita di tutte quelle infinite componenti che sono lo specchio dell'uomo, dei suoi valori, del suo pensiero e del suo agire umano.

Tale persona è Costantino Squassoni che, a sua volta, sposa Anna, la nipote del figlio di Giovanni Negri ed in tal modo sopravvive per la quarta generazione una gloriosa tradizione di fotografi a Brescia. E' a lui che si deve quella paziente opera di catalogazione delle 95 mila lastre dell'archivio che porta il nome del suo ideatore e destinate a diventare ricco documento di storia, di cultura, di tradizioni e di costume che il suo obiettivo avrebbe poi immortalato.

Anche noi, quando ci poniamo questo genere di domande, non possiamo non riconoscere gli effetti del caso, o della sorte, anche se, intimamente, vorremmo che qualcosa di noi e di questo nostro paese, avesse magari

qualche piccola responsabilità nelle scelte operate del destino. Ma siamo davvero certi che così non sia avvenuto? Cerchiamo di scoprirlo.

Il figlio di Giovanni Negri, Umberto (Brescia, 1892-1954) continua la via tracciata dal padre, vale a dire diventa fotografo, mostrando capacità e passione notevoli se a soli 16 anni merita una medaglia d'argento in una mostra fotografica. Ma è proprio in questi anni che il padre prende la via di Gargnano, dove apre uno studio fotografico, pur continuando a spostarsi di continuo in molte altre località italiane e straniere: Venezia, Milano, Roma, Torino, Nizza, Monaco, Lugano, Parigi sono solo alcune località che egli visita, soddisfacendo il suo intimo desiderio di avventura e di profonda curiosità.

Inizialmente Negri predilige la professione di fotografo ritrattista, ma in seguito passerà alla paesaggistica che risulterà essere la sua attività più importante.

È a questo punto che la scelta di Gargnano, tra le molte località gardesane, non è più casuale e fortuita ma legata alla possibilità di studiare meglio il paesaggio locale e, quindi, di renderlo nei suoi aspetti più tipici e suggestivi. Le riprese effettuate interessano svariate vedute e sono sempre nitide e chiare, l'inquadratura è perfetta, il ritocco, al quale fa ampio ricorso, rende le immagini più preziose e suggestive, come le riprese dei lavoratori nelle limonaie o

nei frantoi, la gente per strada, o le regate sul lago.

Nel frattempo la fotografia si era molto evoluta sia per quanto riguarda la tecnica che le attrezzature a disposizione (macchine fotografiche con obiettivo girevole, teleobiettivo) o l'introduzione del collodio a secco che consentiva lo sviluppo della lastra anche dopo parecchie ore dall'esposizione nella camera oscura. Negri raggiunse la fama e la celebrità non solo per il suo uso magistrale della macchina fotografica, ma anche per il suo attento interesse ed intuito verso ogni forma di novità legata all'evoluzione del costume e del progresso che egli documentò nel corso di tutta la sua vita. Questo aspetto tipico del lavoro di Negri, lo portò ad intuire, prima ancora di molti altri, i futuri successi del turismo e di ciò che, in seguito, lo avrebbe accompagnato nel suo sviluppo. Quindi, oltre alle immagini dei primi alberghi della Riviera del Garda, si dedica alla produzione di cartoline, di depliant, di cataloghi e di raccolte che egli cura e lancia anche con evidente riscontro economico commerciale.

Risale al 1909 la ricorrenza del 50° anniversario dei fatti di San Martino e Solferino. Egli riprende quei luoghi in un album e ne fa dono al presidente della Repubblica francese ed al Re d'Italia i quali ringraziando, non fanno che accrescere il prestigio e la fama di questo personaggio, ormai considerato e ritenuto figlio di Brescia. Il Re, al quale era anche pervenuta una raccolta di fotografie del lago di Garda, a sua volta, ricambiò il dono con una spilla d'oro ed il riconoscimento del suo notevole "merito artistico". Anche al ministro bresciano Zanardelli in-



L'edificio che ospitava lo studio Negri

vierà una raccolta di cartoline dei suoi luoghi natali quando egli è costretto a risiedere a Roma.

Come preannunciato nel titolo, Giovanni Negri non si limitò solo ad esercitare la professione di fotografo:

i suoi vasti interessi e l'innato desiderio di sapere e di conoscere lo porteranno ad inserirsi nel dibattito culturale della seconda metà dell'800.

D'altra parte, non poteva non essere così: questa sua apertura sul futuro, questa sua impaziente attesa di novità e di progresso non potevano limitarlo ad un ruolo di semplice comparsa.

Le immagini che uscivano dal suo obiettivo dovevano servire anche a dare una rappresentazione nuova della nazione da poco unita e costituita. Ed è questo l'aspetto più avvincente ed interessante della sua personalità.

Negli anni del suo soggiorno sul Garda, sono presenti immagini che riproducono l'interno dei primi grandi alberghi in stile Liberty, segno che l'economia aveva aperto all'industria turistica.

Altro atteggiamento che suscita una certa curiosità nei suoi confronti, è dato dal fatto che, alla sua morte, le sue spoglie siano state poste in una tomba un tempo riservata a

famiglie benestanti o a persone di particolare importanza.

Tale scelta, apparentemente di scarso rilievo, fa pensare che qualcuno di importante per quei tempi, (non dimentichiamo che siamo nella Gargnano del 1919) abbia imposto o consigliato questa soluzione.

A questo punto, dato che siamo appassionati e curiosi della nostra "piccola" storia locale (quella arricchita dalla umanità, dal cuore e dai sentimenti della nostra gente) prima che se ne perda la memoria rispetto a quella ufficiale, riportata dai libri di testo, penso che alcuni tra i nostri lettori siano interessati a conoscere dove si trovasse a Gargnano lo studio fotografico di Giovanni Negri, come, a mia volta, ho appreso dai racconti di familiari longevi.

Il locale, oggi ristrutturato, era quello rappresentato nella foto riportata. Lo studio mostrava, al suo ingresso, l'immagine, in grandezza naturale, di una donna a seno scoperto.

Tale immagine doveva avere non poco turbato e sconvolto la morale del paese, se, dopo breve tempo, venne ritirata e sostituita con altra, meno chiacchierata.

Rimane, comunque, il fatto che, alla morte di Giovanni Negri, il suo corpo rimase qui, dove è tuttora sepolto e dove, ci auguriamo, i futuri amministratori locali vorranno, ancora, mantenerne il ricordo come fatto da tutti coloro che li hanno preceduti nel passato rinnovando, di nuovo, i termini della concessione relativa alla sua sepoltura.

Pare, infatti, e non solo a noi, che Giovanni Negri abbia acquisito il merito di aver portato le immagini di Gargnano, delle sue attività e della vita della sua gente, ben oltre i confini di questo paese e se pensiamo che non ha ancora finito di farlo...



La lapide al cimitero di Gargnano, dove è sepolto